

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

## 103<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 11 APRILE 1984

(Pomeridiana)

Presidenza del vice presidente DELLA BRIOTTA,  
indi del vice presidente TEDESCO TATÒ  
e del presidente COSSIGA

#### INDICE

##### COMUNICAZIONI DEL GOVERNO RELATIVE ALL'INSTALLAZIONE DEI MISSILI A COMISO

##### Seguito della discussione:

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 35
* DELLA BRIOTTA (PSI) . . . . .	28
ENRIQUES AGNOLETTI (Sin. Ind.) . . . . .	11
FALLUCCHI (DC) . . . . .	33
* FINESTRA (MSI-DN) . . . . .	5
GIANOTTI (PCI) . . . . .	17
* MALAGODI (PLI) . . . . .	20
* MILANI Eliseo (Sin. Ind.) . . . . .	24
SPADOLINI, ministro della difesa . . . . .	35
SCHIETROMA (PSDI) . . . . .	7

CONGEDI E MISSIONI . . . . .	3
------------------------------	---

##### DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . . .	3
Apposizione di nuove firme . . . . .	3
Assegnazione . . . . .	3, 47

Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 614:

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 4
VENANZETTI (PRI) . . . . .	4

##### DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Presentazione di relazioni . . . . .	4
--------------------------------------	---

##### GOVERNO

Trasmissione di documenti . . . . .	4
-------------------------------------	---

##### MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio . . . . .	42, 43
--------------------	--------

##### ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI GIOVEDÌ 12 APRILE 1984

. . . . .	47
-----------	----

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.



**Presidenza del vice presidente DELLA BRIOTTA**

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale.

COLOMBO VITTORINO (V.), *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

**Congedi e missioni**

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Cassola, Cossutta, De Cataldo, Della Porta, Marinucci Mariani, Masciadri, Romualdi, Vecchi, Vella.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Colajanni e Giust, a Lisbona, per la Conferenza « Nord-Sud il ruolo dell'Europa »; Cavaliere, a Bonn, per attività della Commissione scientifica dell'UEO; Bozzello Verole, a Torino, per la seduta inaugurale dei quindici Stati generali dei Comuni d'Europa.

**Disegni di legge, annunzio di presentazione**

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

*dal Presidente del Consiglio dei ministri e dal Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:*

« Conversione in legge del decreto-legge 9 aprile 1984, n. 62, concernente norme urgenti in materia di amministrazione straordinaria delle grandi imprese in crisi e di agevolazione alla produzione industriale delle piccole e medie imprese » (663);

*dal Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato:*

« Costituzione di una società per azioni tra l'ENEL e l'ENEA per l'esercizio del reattore nucleare Cirene » (664).

È stato inoltre presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

GROSSI, BERLINGUER, RICCI, IMBRIACO, ROSANDA, MERIGGI, SALVATO, CALÌ, BELLAFIORE, RANALLI e BOTTI. — « Abilitazione all'esercizio della professione di psicologo » (662).

**Disegni di legge, apposizione di nuove firme**

PRESIDENTE. Al disegno di legge: CIMINO ed altri. — « Interventi per la formazione, l'ampliamento e lo sviluppo di aziende agricole a favore di agronomi, veterinari e periti agrari » (543) deve intendersi aggiunta la firma del senatore Sclavi.

**Disegni di legge, assegnazione**

PRESIDENTE. I seguenti disegni di legge sono stati deferiti

— in sede deliberante:

*alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):*

SCEVAROLLI ed altri. — « Contributi a carico dello Stato in favore delle associazioni combattentistiche a sostegno della loro azione di promozione sociale » (576), previ pareri della 4ª e della 5ª Commissione;

*alla 2<sup>a</sup> Commissione permanente (Giustizia):*

« Norme in materia di abusiva duplicazione, riproduzione, importazione, distribuzione e vendita, proiezione in pubblico e trasmissione di opere cinematografiche » (633), previ pareri della 6<sup>a</sup> e della 7<sup>a</sup> Commissione;

*alla 4<sup>a</sup> Commissione permanente (Difesa):*

« Deroga all'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la concessione della medaglia d'oro al valor militare alla bandiera dell'Arma dei carabinieri » (654);

*alla 7<sup>a</sup> Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti, ricerca scientifica, spettacolo e sport):*

« Concessione di un contributo di lire 3 miliardi per l'anno 1984 all'Accademia nazionale dei Lincei » (601), previ pareri della 1<sup>a</sup>, della 5<sup>a</sup> e della 6<sup>a</sup> Commissione;

— in sede referente:

*alla 1<sup>a</sup> Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno, ordinamento generale dello Stato e della pubblica amministrazione):*

VENANZETTI ed altri. — « Norme integrative dell'ordinamento dello stato civile, di cui al regio decreto 9 luglio 1939, n. 1238, riguardanti le nascite che avvengono negli stabilimenti ospedalieri pubblici » (556), previo parere della 2<sup>a</sup> Commissione.

#### **Governo, trasmissione di documenti**

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri, con lettera in data 7 aprile 1984, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2, quinto comma, del decreto-legge 10 luglio 1982, n. 428, convertito, con modificazioni, nella legge 12 agosto 1982, n. 547, recante

« misure urgenti per la protezione civile », la relazione — predisposta dal Ministro per il coordinamento della protezione civile — sull'attuazione delle norme di cui al citato decreto-legge, relativa al 1983 (*Doc. LXXVII, n. 1*).

Detto documento sarà trasmesso alla competente Commissione permanente.

#### **Domande di autorizzazione a procedere in giudizio, presentazione di relazioni**

PRESIDENTE. A nome della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, in data 10 aprile 1984, è stata presentata dal senatore Russo la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Pisanò, per il reato previsto dall'articolo 6 della legge 23 settembre 1981, n. 527, in relazione all'articolo 326 del codice penale (violazione del segreto d'ufficio con riferimento all'attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla Loggia massonica P2) (*Doc. IV, n. 10*).

#### **Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 614**

VENANZETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VENANZETTI. Signor Presidente, la Commissione finanze e tesoro ha concluso soltanto oggi l'esame del disegno di legge n. 614, relativo alla conversione in legge del decreto-legge 27 febbraio 1984, n. 15, recante modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi.

Poichè la discussione in Aula del predetto disegno di legge è prevista per domani mattina, le chiedo, a norma dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento, di voler autorizzare la relazione orale.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, la richiesta avanzata dal senatore Venanzetti si intende accolta.

**Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo relative all'installazione dei missili a Comiso**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo relative all'installazione dei missili a Comiso.

È iscritto a parlare il senatore Finestra. Ne ha facoltà.

\* FINESTRA. Onorevole Presidente, onorevole Ministro e colleghi, le odierne comunicazioni del Governo pronunciate dal Ministro della difesa circa l'installazione e la operatività dei missili Cruise a Comiso hanno ancora una volta evidenziato la necessità della nostra sicurezza minacciata dal monopolio nucleare sovietico. Non va dimenticato infatti che l'Europa occidentale ed il Medio Oriente, aree alle quali siamo direttamente interessati, si trovano nel raggio di azione dei missili sovietici SS 20 a tre testate in persistente e progressivo potenziamento.

Tutto ciò è confermato dalle esplicite dichiarazioni fornite questa mattina dal Ministro della difesa in relazione all'ultima riunione dei rappresentanti dell'Alleanza atlantica. Mi sembra di aver compreso che l'Alleanza ha ribadito con fermezza la decisione di continuare a procedere allo spiegamento dei propri missili per scoraggiare qualsiasi possibilità di aggressione e bilanciare il potenziamento persistente ed inarrestabile dell'arsenale nucleare sovietico. L'Alleanza ha espresso inoltre la propria apertura a nuovi negoziati — ciò è molto importante — e la disponibilità a modificare e ritirare i missili già schierati qualora si dovesse verificare un reale accordo.

Non ci sembra che, con le ultime dichiarazioni, l'Alleanza abbia incoraggiato le varie componenti pacifiste e neutraliste, cosa che invece trova riscontro nella seguente equivoca frase del Ministro della difesa: « Il Governo guarda con simpatia ai movimenti per la pace », senza peraltro specificare le caratteristiche differenziali di quelle forze che puntano al disarmo unilaterale. La pro-

posta dell'Alleanza — non vi è alcun dubbio — tende ad ottenere il sostegno della opinione pubblica sul ruolo delle armi nucleari nella nostra strategia di difesa e su realistiche prospettive di negoziato e di pace.

Mentre l'Italia, la NATO e l'Alleanza atlantica, tenendo conto della comune avversione all'impiego delle armi nucleari, continuano a promuovere iniziative per la stabilità internazionale, la strategia sovietica continua invece a svilupparsi su quattro direttrici con caratteristiche coerenti e coordinate. La prima tende al negoziato e alla distensione con proposte e iniziative a sensazione ma sfuggenti a qualsiasi risultato positivo. La seconda realizza gradualmente una supremazia militare ed agita l'arma del ricatto nei confronti delle nazioni occidentali impegnate, sulla base di comuni accordi approvati e sottoscritti nel dicembre 1979, alla installazione dei missili Cruise per controbilanciare il pericolo degli SS 20 puntati da anni contro l'Europa libera inserita nella NATO. La terza direttrice mira alla aggregazione di tutte quelle forze pacifiste e neutraliste che, allineate con il Partito comunista, vanno dai radicali ai cattolici.

Come nel passato la sfida continua tra mondo libero ed Unione Sovietica. A nostro giudizio però la sfida in atto è diversa da quella degli anni passati: non è tanto da identificarsi in uno scontro armato quanto da ricercarsi nel campo politico e mi sembra che su questa posizione si ritrovino anche il Ministro della difesa e il Governo. La quarta componente della strategia sovietica è rappresentata dallo sforzo costante di dividere l'Occidente dagli Stati Uniti d'America.

Il Governo, onorevole Ministro, mentre ha compreso la necessità dell'equilibrio missilistico nucleare, non ha forse valutato che la partita si gioca anche sulla capacità di influenzare e sensibilizzare l'opinione pubblica sottoposta al permanente attacco pacifista e neutralista condotto con spregiudicatezza da uno schieramento di forze politico-sociali imbevuto di un sospetto moralismo pacifista a senso unico. I sovietici hanno infatti da tempo sviluppato una politica finalizzata a strumentalizzare tutte le forze

orientate a sinistra per intimidire i Governi occidentali. La pressione dei pacifisti in buona fede e di quelli, molto più numerosi, in mala fede, si è fatta in questi ultimi tempi più marcata perchè messa in relazione alla installazione dei missili Cruise a Comiso, spiegamento attuato in conformità al programma approvato nel 1979. Falliti infatti tutti i tentativi di negoziato effettuati in questi ultimi anni sul controllo degli armamenti, l'Italia, in base alla nota doppia decisione scaturita dagli impegni assunti nella storia dell'Alleanza, ha dato il via allo schieramento nucleare a Comiso. Ancora una volta, nella contrapposizione tra Est e Ovest sul piano militare, è prevalsa la nostra componente distensiva e di dissuasione, non avendo d'altronde altre alternative. Fino ad oggi il nostro sistema di difesa è riuscito a mantenere la pace, impedendo all'Unione Sovietica di attaccare l'Europa occidentale. E pertanto nostra ferma convinzione che su questa linea dobbiamo continuare ad operare, mantenendo un deterrente adeguato alla difesa.

L'installazione dei missili Cruise a Comiso ha questo preciso significato: dobbiamo dimostrare di essere decisi alla difesa e aperti a nuove possibilità di negoziato tra Est ed Ovest, auspichiamo un'azione diplomatica coerente e coraggiosa, svincolata da qualsiasi forma di condizionamento ispirato dal Partito comunista italiano. Alla luce delle nostre esperienze, consideriamo indispensabile attuare un nuovo modello di strategia politica, in quanto basare la posizione negoziale solo su un conteggio numerico delle testate nucleari ci appare un errore imperdonabile, perchè un tale calcolo freddo, cinico e pericoloso metterebbe in allarme, per la sua disumanità, popoli esposti al pericolo del nucleare, rafforzando sentimenti di paura e di orrore per una possibile apocalisse.

Dobbiamo avere la capacità e la forza di convincere il popolo dell'importanza della causa che difendiamo, nonchè dell'importanza di quel che è in gioco, definendo una politica di difesa basata sulla formazione di una coscienza nazionale che possa favorire una più ampia coscienza europea gelosa del-

la sua libertà, della sua indipendenza, della sua storia, dei suoi valori. Al Governo, onorevole Ministro, rimproveriamo la mancanza di un'adeguata politica di informazione e l'incapacità di opporsi e di fronteggiare tutte quelle forze disfattiste che intendono allontanare l'Italia dagli alleati, indebolendo la nostra già debole difesa.

A questo proposito gradirei conoscere, onorevole Ministro — perciò mi affido alla sua abituale cortesia — le ragioni e i motivi per i quali ella ha ritenuto di dover respingere alla Camera la risoluzione del Gruppo del Movimento sociale italiano, del tutto simile a quella della maggioranza, con l'aggiunta di uno specifico invito al Governo per una campagna esplicativa ed informativa indirizzata a smascherare i vari movimenti per la pace, nell'intento di arginare il loro terrorismo psicologico. Nel suo comportamento di oggi — mi perdoni, onorevole Ministro — abbiamo visto debolezza e un atteggiamento remissivo, causato forse dal timore di rompere equilibri sommersi con i comunisti nostrani, sempre ed in ogni occasione amici dei nostri nemici.

Rimproveriamo inoltre la condiscendenza venata di infantilismo — cosa che non si addice ad un uomo del suo stampo — che ella ha mostrato in un primo tempo alla proposta di *referendum* consultivo contro l'installazione dei missili avanzata dal Partito comunista italiano. Il Governo — per fortuna, aggiungiamo noi — ha successivamente escluso la possibilità di un *referendum* consultivo. Ne prendiamo pertanto atto con un certo piacere. Dinanzi all'offensiva di falsa pace scatenata dalla sinistra unita, è necessario parlare con la gente, informandola sui pericoli e sulle minacce. Gli italiani devono sapere che per conservare la libertà devono difendersi. L'Unione Sovietica deve inoltre capire che fin quando punterà alla supremazia militare e nucleare, fin quando i suoi soldati occuperanno l'Afghanistan, fin quando incoraggeranno i movimenti rivoluzionari di marca marxista in Africa, nel Medio Oriente, fin tanto che continueranno ad opprimere nazioni e popoli dell'Europa, non ci sarà possibilità di intendersi sulla vera pace. In questo particolare

momento non dobbiamo avere l'animo aperto a sentimentalismi di pacifismo, ma la determinazione di saperci difendere e di voler difendere l'Europa libera.

Il mio Gruppo riafferma la sua convinzione favorevole ad un controllo degli armamenti e ad uno sforzo di ricerca della pace in una comune intesa con i nostri alleati, schierati con noi a difesa della sicurezza europea. Su queste coraggiose indicazioni di coerenza invitiamo il Governo a ricercare, da una posizione di consapevole forza e di fermezza, la via del dialogo.

L'installazione dei 16 Cruise a Comiso ha il preciso scopo di far sapere al mondo e ai russi che non siamo disposti a farci intimidire dallo spiegamento massiccio dei loro missili nucleari SS-20 a raggio intermedio. L'Europa, da tempo sotto il tiro del potenziale militare e nucleare sovietico, ha il dovere di essere fedele agli impegni assunti nel dicembre 1979 e deve avere la volontà di sviluppare una politica di riequilibrio nucleare unitamente ad una intelligente ricerca del dialogo per giungere a negoziati che possano finalmente e realisticamente condurre al controllo degli armamenti e al disarmo.

La tematica relativa alla corsa agli armamenti nucleari dovrebbe essere oggetto di un'attenta analisi, così come si dovrebbe discutere sull'origine delle forze nucleari di teatro, sullo spiegamento dei missili, sul loro specifico ruolo, sul comportamento degli Stati Uniti e dell'Unione Sovietica. Questo argomento dovrebbe essere affrontato partendo dal trattato sulla non proliferazione nucleare firmato e ratificato dall'Italia nel 1968.

A nostro giudizio, quel trattato ha come obiettivo primario il perpetuarsi di un tipo di monopolio nucleare condiviso dall'America e dalla Russia ai danni delle nazioni non dotate di armi nucleari. Il trattato stabiliva l'impegno della riduzione degli arsenali nucleari, ma le due superpotenze lo hanno disatteso, come è dimostrato dal progressivo spiegamento dei missili SS-20 puntati sull'Europa occidentale e dalle necessarie contromisure della NATO relative all'ammodernamento delle sue forze nucleari di teatro.

Allo stato attuale l'umanità è minacciata — ce ne rendiamo conto — in quanto la micidiale arma nucleare può distruggere ogni forma di vita sulla terra. Dinanzi a questo rischio, reso drammatico dalla contrapposizione delle superpotenze, all'Italia compete il dovere, con una persistente azione diplomatica, di richiamare Stati Uniti e Unione Sovietica al rispetto del trattato sulla non proliferazione nucleare. Sarebbe anche opportuno, per ridurre la dipendenza della NATO dalle armi nucleari, promuovere coraggiose iniziative per dotare di un autonomo deterrente nucleare, sull'esempio della Francia e dell'Inghilterra, le nazioni europee, compresa l'Italia, capaci di sviluppare una propria forza nucleare.

Nell'era nucleare l'Italia deve riacquistare, onorevole Ministro, la sua libertà d'iniziativa strategico-militare per meglio tutelare i suoi diritti alla difesa per gli anni a venire. Per il futuro, svincolata dall'attuale, necessario ombrello atomico statunitense e dotata di un autonomo deterrente nucleare capace di fronteggiare attacchi dall'esterno, l'Italia con maggior prestigio rafforzerebbe la sua amicizia con la NATO e gli Stati Uniti d'America e garantirebbe, con un più incisivo impegno e con dignità, la difesa del suo territorio e dell'Europa occidentale.

Fedeli ai principi di fedeltà all'Alleanza atlantica e alla NATO, intendiamo, con il nostro atteggiamento, rafforzare il dispositivo di sicurezza del mondo libero ed ostacolare la pericolosa corsa agli armamenti dell'Unione Sovietica. Il Movimento sociale italiano ancora una volta, con coerenza, onorevole Ministro, ma soprattutto con chiarezza, difende disinteressatamente i vitali interessi dell'Italia ed offre una prova di responsabilità e di coraggio nelle scelte e nelle decisioni che hanno come obiettivo la difesa sia europea che atlantica. (*Applausi dalla estrema destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Schietroma. Ne ha facoltà.

SCHIETROMA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito sulle possibilità di ricomposizione di una situazione di equi-

librio delle forze nucleari nel nostro continente è stato sempre, in quest'Aula, utile e tempestivo anche se in apparenza ripetitivo.

Questo è il vero tema del giorno cui se ne aggiungono ovviamente altri ad esso collaterali che lo rendono più complesso. Tutto ciò per di più viene in continuazione, senza dubbio alcuno, trattato in modo più complicato dai cosiddetti *mass media* — come sempre accade per i fatti che hanno notevoli conseguenze — con notizie e commenti non sempre pacati e sinceri, con continue e reiterate ricerche di soluzioni, con nuove proposte di concessioni più o meno valide, talvolta con colpi di scena e irrigidimenti non sempre controllabili nel loro vero significato, con azzardate previsioni negoziali seguite da non sempre chiare smentite e così via.

Da tanto tempo ormai l'opinione pubblica è giustamente colpita dal fatto che obbiettivamente gli arsenali, accumulati nel tempo, sono tali che se venissero utilizzati (e nessuno può ragionevolmente sapere se verrebbero utilizzati dalle due superpotenze in caso di guerra) rappresenterebbero la fine della vita sulla terra come ha ricordato anche l'oratore che mi ha preceduto.

Il problema quindi di diffondere quella che si può definire la cultura della sicurezza richiede a tutti un impegno diuturno e di vasta portata con la conseguenza che dobbiamo imparare a convivere non solamente con le difficoltà politiche che il problema comporta fino a quando rimarrà aperto ma anche con un'opinione pubblica a ragione allarmata ben al di là del problema contingente degli euromissili. Il movimento pacifista, ingenuo o unilaterale quanto si vuole, come strumento di stimolo e di pressione nei confronti dei Governi affinché costantemente verificchino i loro piani, rappresenta anche un fatto positivo ed è un fenomeno comunque insopprimibile in un regime di democrazia.

È perciò quanto mai opportuno procedere periodicamente e porre ordine alle cose, come oggi stiamo facendo ciascuno pensando ad alta voce, ed è necessario verificare le situazioni e chiarire le idee a noi stessi, a torto o a ragione considerati addetti ai lavori: tutto ciò non solo per i riflessi che i nostri dibattiti e le nostre prese di posi-

zione hanno all'esterno ma anche perchè proprio a causa degli euromissili lo stato dei rapporti tra Washington e Mosca si è talmente alterato da potersi affermare che tra i molti motivi di turbamento sulla scena internazionale il problema missilistico condiziona in modo del tutto preminente i rapporti Est-Ovest.

Questi motivi ci inducono a procedere, quando oggi è necessario, ad un'analisi sempre sincera e approfondita del problema; sul come esso nasce e sul come si è sviluppato in una crisi tanto grave, di chi sono le responsabilità, che cosa vi è dietro le posizioni prese dai due principali interlocutori, che cosa infine possiamo attenderci per il futuro prossimo o remoto. A questo riguardo debbo dire che condivido in tutto e per tutto le comunicazioni del ministro Spadolini per le motivate argomentazioni espresse e quindi non solamente per deferenza alla sua comprovata onestà intellettuale.

Mi permetterei di aggiungere qualche mia considerazione. Ritengo opportuno innanzitutto ricordare che si parla di euromissili in quanto essi sono destinati specificatamente alla difesa dell'Europa e quindi pienamente inseriti nel dispositivo della NATO e sottoposti alle sue procedure di impiego, comando e controllo. Tuttavia si tratta pur sempre di missili che sono e restano di proprietà americana, che noi europei abbiamo accettato e accettiamo solamente per ragioni di sicurezza.

Essendovi infatti nel mondo contrasti di fondo — e che contrasti! — e non essendovi la certezza e nemmeno la ragionevole aspettativa che essi si risolvano senza ricorrere all'uso della forza, l'unica sicurezza che i tempi attuali ci concedono è ancora purtroppo solo quella basata sull'equilibrio globale politico-militare, di cui è componente essenziale l'equilibrio delle forze.

Credo che non ci sia ormai uomo di Stato che non riconosca la giustezza dell'insegnamento di Bismark, del quale è stato ricordato che, durante la guerra di Crimea, disse: « Guai allo statista i cui obiettivi, alla fine della guerra, non sono così chiari come all'inizio ».



Soprattutto nella nostra situazione — il mondo è una santabarbara! — non può e non deve assolutamente verificarsi ciò che è accaduto ad esempio allo scoppio della prima guerra mondiale: allora nessuno voleva una guerra di quelle dimensioni; e, se nel luglio 1914 gli statisti europei avessero previsto l'aspetto del mondo nell'anno 1918, non avrebbero certamente iniziato il conflitto.

Il rischio è purtroppo sempre lo stesso, cioè che qualcuno si ritenga più forte, come Hitler nel 1939, e si convinca di farla franca sulla distruzione altrui, senza rischiare invece contestualmente ed in ogni caso anche la propria distruzione. È per tale motivo che l'equilibrio delle forze è stato chiamato da tempo equilibrio del terrore.

Nè diciamo cose nuove nel ricordare l'evoluzione che tale equilibrio ha avuto, dalla fine della seconda guerra mondiale in poi, nelle due componenti, quella convenzionale e quella nucleare. Per quanto riguarda il primo aspetto, quello convenzionale, basta rilevare che, dopo l'ottimistica smobilitazione da parte dell'Occidente alla fine della guerra, la superiorità numerica dell'Est fu compensata certamente, per un certo numero di anni, oltre che dal monopolio — finchè durò — e poi dal predominio nucleare americano, anche dalla netta superiorità qualitativa che l'Occidente riuscì a mantenere.

Ma se la politica dei Governi nel suo complesso ha ottenuto di impedire fino ad oggi la guerra ed è riuscita a mantenere un certo equilibrio, non ha però impedito, nè per la verità poteva farlo, una evoluzione tecnologica che continuamente minaccia gli equilibri di ogni specie, ora da una parte ora dall'altra inevitabilmente, per cui qualsiasi equilibrio finisce per essere instabile per ragioni evidenti. È avvenuto così che, con il passare degli anni, abbiamo assistito alla progressiva erosione di questo divario tecnologico tra Est ed Ovest, fino a constatare nell'ultimo decennio un suo sostanziale annullamento e in qualche campo un suo rovesciamento. Si porta come esempio emblematico al riguardo quello della marina militare sovietica.

Oggi, se da una parte si può dimostrare che l'equazione convenzionale è tutta a favore del Patto di Varsavia, dall'altra si sostiene che in Occidente esiste un tale potenziale tecnico-industriale e di capacità umane che in un tempo relativamente ridotto si è in condizioni di superare qualunque divario numerico avverso, sia in armamenti che in numero di uomini di alta qualificazione da poter richiamare alle armi. Alcuni sostengono inoltre (come più volte è stato rilevato e non senza ragione) che ormai siamo al punto che il « convenzionale » può addirittura annullare il divario nucleare.

Dall'altra parte, si ribatte ancora una volta che a favore dell'Est giocherebbero la possibilità immediata della scelta del tempo e del luogo, una solida massa continentale con sicure comunicazioni per vie interne, una direzione politico-strategica libera da ogni condizionamento tipico delle alleanze occidentali. E così la disputa può continuare all'infinito.

Non è però lo sviluppo di questo discorso che oggi interessa. A rappresentare la situazione in maniera sufficientemente utile per il dibattito in corso basterà rilevare che gli accordi SALT 2 del giugno 1979 (si sa che essi non sono mai entrati in vigore, ma che le due parti si sono ugualmente dichiarate disposte in modo unilaterale a rispettarli) avevano contrattualmente riconosciuto e consacrato la situazione di fatto esistente e cioè la sostanziale parità tra le due superpotenze, sia pure in presenza di certi squilibri in determinati settori.

Mia — ripeto — è proprio questa situazione di sostanziale parità che negli ultimi anni si è in buona sostanza sensibilmente alterata, prima di tutto sotto l'aspetto dell'ammodernamento. Si vuole infatti che solo il 4 per cento delle testate nucleari delle forze strategiche occidentali sia montato su missili che hanno meno di 5 anni di età, essendo il 77 per cento montato, invece, su missili che hanno 15 anni e più, mentre le corrispondenti testate dell'Est sono per il 94 per cento montate su missili che hanno meno di 10 anni; di esse ben il 77 per cento è montato su missili che hanno meno di 5 anni. Mi pare che sia così.

Comunque il fatto più destabilizzante — ed entriamo nel cuore del problema — e del tutto ingiustificato dopo la constatata parità del 1979 è davvero rappresentato, come sapete, proprio dall'introduzione e dalla ingiustificata installazione dei ben noti SS-20 che costituiscono la nuova generazione di missili mobili, estremamente precisi, muniti ciascuno di tre testate e dislocati in modo tale da tener sotto tiro immediato tutti i paesi europei della NATO.

È così, infatti, che è sorto il problema dei cosiddetti euromissili, sollevato per la prima volta proprio da un capo di governo europeo, il cancelliere tedesco Schmidt, e fu così che si arrivò alla decisione del Consiglio atlantico del dicembre 1979 — la cosiddetta decisione del doppio binario — di installare in cinque paesi europei, a partire dal dicembre 1983, 108 Pershing e 464 Cruise, ma al tempo stesso di ricercare attraverso un negoziato con l'Unione Sovietica, durante questo periodo di attesa di ben cinque anni, un accordo riequilibratore che permettesse di evitare di passare alla fase di effettiva loro installazione.

Allora perchè sono stati installati gli SS-20, se la parità sostanziale tra gli arsenali nucleari strategici già nell'incontro tra Ford e Breznev a Vladivostock nel 1976 veniva a rappresentare un significativo elemento degli equilibri politico-militari internazionali? Perchè si cominciò ad installare i missili a ritmo continuo (siamo — così ha detto il Governo — già a 1.134 testate complessive) se la realtà europea di allora appariva contraddistinta non da minacce militari, ma dal processo di distensione evidenziato dalla firma dell'atto finale di Helsinki?

Per chi è militare è evidente che in materia militare il primo obiettivo non può che essere specificamente militare; e dunque l'obiettivo sarebbe stato la modificazione a favore dell'Est dell'equilibrio delle forze in Europa. Tra l'altro oggi si parla anche molto di quella che si definisce la « strategia della precisione » e in tema di riflessioni alla Bismark — di cui ho fatto cenno all'inizio — non può non trovarsi motivo di serie preoccupazioni nel fatto che l'Est dispone ora di

mezzi capaci, qualora lo si volesse, di attuare questa strategia consistente nella possibilità di distruggere la capacità di reazione della NATO in Europa ancor prima che essa possa essersi messa in moto.

Ma si può sostenere ben altro se si entra nella convinzione che gli SS-20 obbediscano a una logica che va ben al di là di quella puramente militare. Sottoponendo l'Europa ad una minaccia appositamente studiata e specificatamente rivolta contro di essa, si intenderebbe farne un caso a parte nel contesto dell'Alleanza, creando le premesse per staccare la sua difesa da quella del continente americano, dividendo così gli alleati, indebolendo la loro solidarietà, dando fiato a movimenti pacifisti, siano essi genuini o strumentali.

A fronte di queste considerazioni e di fronte al « temibile dislivello di armamenti » come ha detto oggi il ministro Spadolini, la NATO dal canto suo, con la decisione di 5 anni fa, ha inteso innanzitutto ristabilire l'equilibrio turbato appunto dall'avvenuto spiegamento degli SS-20: un obiettivo dunque di difesa e non di offesa da perseguire possibilmente attraverso la riduzione delle armi nucleari in Europa con la rimozione degli SS-20. Questa è la proposta nota sotto la denominazione di « opzione zero ».

Ma l'obiettivo più importante di quella decisione è rappresentato senza alcun dubbio proprio dalla riconosciuta esigenza politica di evitare e scongiurare lo sganciamento della difesa dell'Europa da quella degli Stati Uniti che potrebbe comportare la seguente fatale concatenazione: rendere ipotizzabile una guerra limitata alla sola Europa (che detto per inciso sarebbe perduta in partenza), rendere immuni da un attacco nucleare i territori delle due superpotenze, con la conseguenza di svuotare il concetto di deterrenza di gran parte del suo contenuto, rendere quindi più probabile la guerra proprio perchè essa diverrebbe meno globale almeno nell'illusione dell'attaccante. A ciò dobbiamo infine aggiungere che, se la credibilità della garanzia americana all'Europa riposa in gran parte sulla presenza fisica di forze americane nel nostro continente, logica vuole che queste for-

ze dispongano di tutti i mezzi necessari alla loro protezione, senza di che il Governo e l'opinione pubblica americani certamente non consentirebbero il prolungamento della loro presenza nel nostro continente.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, conclusivamente dobbiamo essere d'accordo con il Governo sulla necessità di installare ormai i Cruise anche nel nostro territorio, non tanto e non solo perchè è un impegno che come tale va rispettato. È stato rilevato al riguardo dallo stesso Kissinger che se per la seconda volta l'Unione Sovietica ottenesse di vedere fallire un progetto NATO (perchè la volta precedente è fallito il progetto della bomba al neutrone, anche se è stato un bene) ci sarebbe da dire che una delle parti sostanzialmente ha le mani legate ed in ogni caso non riesce ad essere alla pari con l'altra.

Dobbiamo al momento installare i missili, contrariamente a quanto avremmo desiderato, essendo se del caso sempre prontissimi a smantellarli, come ha assicurato per l'ennesima volta oggi il Governo, non solo e non tanto perchè si avrebbe un pericolo maggiore di conflitto se si facesse strada l'illusione di una guerra nucleare limitata in ipotesi al nostro continente; ma dobbiamo al momento installare anche noi la nostra parte di missili (ed il Ministro ha parlato di « prova di necessitata fermezza », e meglio di così non si poteva dire) proprio e soprattutto perchè auspichiamo ardentemente di poter andare avanti in un negoziato che sia indirizzato verso la opzione zero. Invece sino a quando l'Est conserverà qualche speranza di fare almeno rinviare il programma della NATO senza fare alcuna concessione, non è da prevedere che possa modificare la sua posizione, come non l'ha affatto modificata durante questi cinque anni trascorsi dalla decisione del cosiddetto doppio binario. Una debolezza del negoziato di Ginevra è stata infatti certamente quella di poter contrapporre, a fronte di una concreta realtà esistente, solamente un programma futuro e neppure iniziato.

È ben vero infine che, sul piano dei sentimenti, siamo presi tutti, nessuno escluso, da un senso di angoscia di fronte a tanti segni di un rapido e minaccioso deteriora-

mento della situazione internazionale. È vero infatti che sul piano della coscienza siamo tutti sensibili alla tentazione di pensare che qualunque cosa è meglio della guerra e siamo sfiorati, almeno una volta, dal dubbio che qualche centinaio di nostri missili intermedi in più o in meno, in Europa o altrove, non è ciò che farà saltare l'equilibrio globale, che è basato su alcune migliaia di missili strategici.

Ma penso ugualmente che dobbiamo fare tutti insieme uno sforzo su noi stessi per essere sempre e più che mai certi che questioni di fondamentale importanza come la sicurezza e la pace debbono essere sicuramente governate dalla ragione.

E la ragione, onorevole Presidente ed onorevoli colleghi, anche oggi punta decisamente nella direzione indicata dal Governo. *(Applausi dal centro-sinistra. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Enriques Agnoletti. Ne ha facoltà.

ENRIQUES AGNOLETTI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, mi scuso se in questo breve intervento userò forse dei giudizi e delle parole più crudi di quanto sia abitudine o di quanto abbiano usato i miei colleghi della Sinistra indipendente e, con la sua abituale finezza, il senatore Bufalini.

Comincio subito con il dire che mi ha profondamente meravigliato l'affermazione del senatore Spadolini, il quale ha detto che l'Italia, con l'installazione dei missili a Comiso, non rinuncia alla sua sovranità. È una falsificazione. E uno storico, come il senatore Spadolini, queste cose dovrebbe conoscerle. Perchè diciamo questo? Il perohè è stato già indicato dai colleghi che hanno parlato prima di me, tuttavia voglio solo ricordare che la disponibilità, l'uso dei missili a Comiso è esclusivamente riservato, per legge americana, agli Stati Uniti d'America e che gli impegni di consultazione (Atene '63) valgono solo se « il tempo e le circostanze lo permettono ». Aggiungo che questa è una chiarissima violazione dell'articolo 11 della Costituzione il quale permette limitazioni di

sovranità solo in condizioni di parità. Ne parlavo ieri con un costituzionalista, credo abbastanza noto, il professor Paolo Barile, il quale sta scrivendo proprio su questo tema. Egli dice che non vi è il minimo dubbio che affidare al Presidente di una Repubblica straniera, come è il Presidente degli Stati Uniti d'America, la disponibilità e l'uso di un'arma così pericolosa, installata sul territorio italiano, è una patente violazione della Costituzione e della sovranità italiana.

Il ministro Spadolini avrebbe potuto avere almeno la franchezza e il coraggio di dire quello che è stato detto al Parlamento germanico, ove si è semplicemente riconosciuto che non esiste un diritto di veto da parte della Germania e che quindi l'uso è esclusivamente deciso dagli Stati Uniti di America.

Mi permetto di ricordare alcune espressioni, non solo di letterati o di uomini di cultura, ma anche di uomini politici e di giornalisti indipendenti, non certo di sinistra, come il direttore dello *Spiegel* Augstein che in un articolo sul *New York Times* ha detto: « Io sono per l'alleanza, ma mi rifiuto di accettare che le sorti di vita o di morte del mio paese siano decise semplicemente dal capo di uno Stato straniero ». Questa è la verità e negarla credo che non sia una cosa seria.

Egon Bahr, il maggior esperto socialdemocratico sulle questioni militari, ha recentemente scritto su questo tema, poichè, per la Germania la questione è drammatica e non è solo il movimento pacifista a sostenere certe tesi, c'è anche un movimento di riflessione politica e di valutazione militare sugli eventuali pericoli. Anche i sindacati si sono espressi nei confronti di questa situazione contro la installazione dei Pershing. « Nessuna alleanza » — scrive Egon Bahr (*Spiegel* 13 febbraio 1984) — « potrebbe resistere alla lunga quando un capo di Stato straniero ha il potere di decidere sulla vita e sulla morte del nostro paese. Le potenze nucleari decidono sulla sorte delle potenze non nucleari: noi non decidiamo neanche sulla nostra stessa esistenza. Alla lunga questa situazione sarà insopportabile, una tale disuguaglianza romperà qualsiasi alleanza.

Ritengo alla lunga impossibile che un Governo della Repubblica federale trasferisca ad un capo di Stato straniero la responsabilità di decidere sulla esistenza del proprio popolo e del proprio Stato; sarebbe una violazione del diritto di autodeterminazione. La Costituzione non autorizza nessun Governo della Repubblica a rinunciare a questa estrema responsabilità per il proprio Stato ».

Ecco perchè si sa benissimo, anche nell'ambito del Governo, che tutto ciò è costituzionale: si fa solo finta che questo non lo sia. « La sovranità delle potenze non nucleari si limita a dire sì o no allo stanziamento di armi nucleari sul proprio territorio, dopo di che, dopo il loro sì, sono altri a decidere ». (Egon Bahr). Questa è la situazione dell'Italia, aggravata anche dal fatto che noi abbiamo un articolo specifico, l'articolo 11, altri articoli quali il 78.

Ecco perchè riteniamo che l'installazione dei missili sia un atto che il Governo non aveva il potere ed il diritto di compiere, per nessuna ragione, perchè essi non sono, non possono essere in mani italiane. Come è stato già detto, solo per la Gran Bretagna la legge americana fa eccezione.

Ma per quale ragione era stata presa questa decisione? È stato citato, anche dall'onorevole Ministro, il cancelliere Schmidt, ma non è stato detto che questi ha anche affermato che il guaio è stato che gli Stati Uniti d'America non hanno trattato seriamente; e ha anche detto che non è vero che ci sia una superiorità dell'Unione Sovietica: in alcune zone questa superiorità esiste, in altre no; c'è da tutte e due le parti comunque la possibilità di distruggere l'altra.

Ma c'è un'altra ragione — contro lo spiegamento degli euromissili anche questa non è stata mai indicata dal Governo che pure la conosce — non è vero che l'installazione dei Pershing e dei Cruise sia la risposta agli SS-20. Questi c'erano già, e colpiscono l'Europa: i Pershing non sono una risposta a questi missili, non sono puntati sulle basi degli SS-20. Infatti per rispondere ai Pershing i sovietici stanno installando dei missili a breve gittata negli Stati satelliti dell'Est europeo, come la Germania e la Cecoslovacchia, e quindi questa politica, che

è stata portata avanti con la responsabilità italiana, ha prodotto un enorme incremento di missili in tutta Europa mentre lo scopo dichiarato era quello di ottenere esattamente il contrario.

« Chiaramente » — cito da un articolo di un grande giornalista americano — « l'opzione dello spiegamento dei missili era considerata come uno strumento di pressione, una minaccia che Mosca avrebbe potuto evitare riducendo la quantità dei missili a medio raggio ». E Schmidt aveva anche detto che le riduzioni che erano state poi proposte dall'Unione Sovietica nel numero degli SS-20 potevano offrire la possibilità di un accordo. « Ma l'amministrazione Reagan considero quell'opzione come un mandato imperativo per il dispiegamento dei missili americani, il che avrebbe fatto salire il livello di quelle armi in Europa, al contrario di quella che era stata l'intenzione originaria della NATO, cioè quella di ridurre il livello dello spiegamento dei missili a medio raggio in Europa e non di elevarlo con un corrispondente spiegamento americano ».

Il risultato è che la foresta missilistica in Europa e la sua pericolosità sono enormemente aumentate. « Il 1983 sarà ricordato come l'anno in cui gli strateghi della guerra fredda, in nome della sicurezza nazionale, ci hanno portato la maggior insicurezza nei rapporti sovietico-americani » (I.H.T. 28 novembre 1983). « Lo spiegamento dei missili americani a medio raggio nell'Europa occidentale è un atto pericoloso e neanche necessario »; sapete che Mac Namara e molti altri hanno detto che si poteva tranquillamente collocarli sui sottomarini o altrove e che non era affatto necessario spiegarli e sistamarli sul suolo italiano. « La conseguenza immediata sarà il controspiegamento di missili sovietici, molto più vicini agli Stati Uniti. La conseguenza duratura sarà quella di accrescere il rischio di guerra nucleare per errore o sbagliata valutazione, dovuta anche all'intensificazione della diffidenza tra le due parti » (I.H.T. 9 novembre 1983). È la situazione di oggi. Harrimen — avrete letto quei due articoli pubblicati sul *New York Times* il 2 e 3 gennaio 1984 — dopo aver premesso di aver taciuto per

tre anni, ma che ora non poteva più farlo, dichiara che « il presidente Reagan ha avuto abbastanza tempo per fare quello che credeva. Non ci si può più a lungo aspettare che gli americani accettino politiche che rendano le relazioni con l'URSS più pericolose di quanto lo siano mai state in tutta la passata generazione. Questo è il crudo risultato della diplomazia Reagan: se permettiamo che continui l'attuale crescita degli armamenti nucleari e le attuali relazioni sovietico-americane, potremo dover affrontare non il rischio, ma la realtà della guerra nucleare ». Con la decisione del Governo noi vi abbiamo contribuito.

Questo è il quadro che abbiamo davanti. Ma in quale situazione, per quale politica, qual è questa politica? Cito sempre dai più importanti giornali americani: « Tutto sembra provare che l'amministrazione Reagan ha abbandonato sia la politica del contenimento, sia quella della distensione, cioè gli obiettivi politici che hanno informato la dottrina strategica americana a partire dagli anni '40, per proporsi, invece, il ben diverso obiettivo della distruzione dell'Unione Sovietica come potenza mondiale. Ciò significa rifiutare la parità nucleare, per una rinnovata, impossibile ricerca della superiorità che è potenzialmente una forma fatale di sovietofobia. La cura per la sovietofobia consiste nel riconoscere che essa non è una risposta sana, ma patologica all'Unione Sovietica » (I.H.T. 26 marzo 1983).

Qual è il risultato raggiunto? Potevamo ottenere 140, 120 (probabilmente si sarebbe arrivati a questa cifra e anche meno) missili SS-20 che erano stati collocati all'inizio senza che nessuno reagisse, che erano una prevista e *long overdue* — dicono i tecnici — modernizzazione dei vecchi SS-5, perchè l'Europa era già sotto il tiro dei missili sovietici da 20 anni. In cambio non avremmo installato i Pershing, non avremmo avuto i Cruise, non saremmo un bersaglio atomico privilegiato, avremmo avuto un'Europa un po' più tollerabile e mi domando se i sonni degli italiani non sarebbero stati più tranquilli, invece di essere turbati dal fatto che ci sono missili che in 6-7 minuti possono colpire l'Unione Sovieti-

ca e la cui risposta è automatica, non decisa politicamente, ma dal *computer* e tra i cui bersagli prioritari ci siamo noi.

Francesco De Martino — forse qualcuno di voi ricorda chi è — ha scritto (*La Repubblica* 21 ottobre 1983): « Non vi è dubbio che l'installazione dei missili americani in Italia e in altri paesi europei, predisposta dai Governi interessati allo scopo di ristabilire l'equilibrio del terrore in Europa e così garantire la sicurezza, non conseguirà nessuno dei due obiettivi. La risposta sovietica sarà di accrescere il proprio potenziale nucleare e la sola conseguenza, almeno nell'immediato, sarà un nuovo balzo al riarmo ».

« Quanto alla sicurezza, non vedo chi possa seriamente ritenere che essa sarà più garantita allorché dalla parte opposta vi saranno più testate nucleari pronte a colpire i bersagli europei. Questo implica un inasprimento della tensione, che ha già raggiunto i livelli più elevati dalla guerra di Corea in poi e l'inasprita tensione non è certo un fattore di maggiore sicurezza. La strada presa dall'Occidente sotto la pressione della politica di Reagan, che suscita negli Stati Uniti non poche opposizioni » — troppo poche purtroppo — « porterà a risultati opposti a quelli che si desiderano, né l'idea di piegare i sovietici con il linguaggio della forza, che sembra ispirare questa politica, ha per sé la minima possibilità di successo ». Così De Martino scrive. È un'altra la via che si deve portare avanti, è un'altra la via che si deve scegliere. Mi riferisco ancora a Egon Bahr, ripeto, un grande esperto degli armamenti, in tutti questi anni, nella socialdemocrazia tedesca, che scrive: « Robert Mc Namara condivide l'opinione che i Pershing 2 siano fatti per poter infliggere ai sovietici un duro colpo preventivo. In conseguenza, i Pershing diventano armi che si accoppiano con gli SS-20 sovietici, i quali ne sono la risposta ». Gli SS-20 e i Pershing sono armi aventi obiettivi separati: i Pershing riguardano la strategia americana, gli SS-20 non colpiscono l'America. Certo gli SS-20 sono troppi, e quindi sono insopportabili, e devono essere diminuiti, ma non comportano un mutamento della strategia già esistente e il modo per diminuirli era un altro. Ora

ci sono tutti. Questa è la nuova e pericolosa situazione in cui si trova la Repubblica federale; dico la Repubblica federale, ma questo vale anche per l'Italia.

C'è però un'altra questione di cui nessuno qui ha parlato, o meglio, nessuno del Governo ha parlato. Scrive Egon Bahr: « Da anni si rafforza la mia convinzione che ambedue le superpotenze, in caso di conflitto, cercheranno di limitare la guerra all'Europa e che a questo fine stanno fabbricando gli strumenti adatti. In verità l'Alleanza atlantica funzionerebbe come alleanza solo se scoppiasse una guerra generale che coinvolgesse immediatamente tutti, ma sono anni che già Kissinger aveva detto che non esiste più l'ombrello nucleare sull'Europa; e poi che ogni paese si riserva la disponibilità dei propri missili ». Che possa o meno essere attuata questa limitazione non sarebbe più interessante per l'Europa perché è chiaro che l'Europa non missilistica sarebbe scomparsa. Che entro i sistemi d'arma strategici si stiano preparando sistemi d'arma tecnicamente distinti per una eventuale guerra nucleare limitata è fuori dubbio e direi che Bahr è in condizioni di saperlo. Ora, dice Bahr: « la sicurezza indivisibile di tutti i partecipanti all'Alleanza è il cemento che la tiene unita. Guerra limitata, cioè limitazione del rischio, dunque i Pershing, è ciò che dissolve quel cemento. L'unità del rischio tra America ed Europa resta la premessa di una sicurezza che funzioni per ambedue. Ma la realtà è peggiore. Noi ci dobbiamo confrontare non solo con la possibilità di una limitazione di una guerra all'Europa, ma anche in Europa. Quando le armi francesi e britanniche vengono considerate dai rispettivi Governi da usare solo nel caso estremo che sia posta in gioco la propria esistenza nazionale, questo significa la separazione delle due potenze nucleari europee dal rischio comune alle potenze europee non nucleari. Nessun paese è disposto ad intervenire con le proprie armi nucleari in difesa di un altro paese se questo può comportare il rischio della distruzione totale. Francia e Inghilterra affermano un loro diritto di riserva prima dell'impiego delle loro armi strategiche: sareb-

be inefficace nel caso di un'improbabile guerra generale, ma del tutto efficace nel caso di una guerra che raggiungesse l'Europa partendo da altre regioni. In questo caso anche per l'URSS si aprirebbero opzioni limitate, sia geografiche che politiche. L'URSS non avrebbe ragione di temere il coinvolgimento nucleare di Francia e Inghilterra perchè non sarebbe in gioco la loro esistenza. Il comportamento degli Stati nucleari è prevedibile. Infatti nessuno di loro condividerà con un altro Stato una decisione che potrebbe scatenare l'inferno atomico sul proprio paese, neanche se fosse il migliore amico; ognuno di essi cercherà di tenerlo lontano dal proprio paese e di limitare il conflitto». Come si può allora assicurare la sicurezza degli Stati europei non nucleari? Certamente non installando missili sul proprio territorio.

Queste sono le ragioni fondamentali per cui ritengo che con l'installazione, l'operatività, dei missili a Comiso si crea una situazione in Italia che storicamente non si era mai verificata. Dalla Liberazione in poi l'Italia non è mai stata un bersaglio prioritario e privilegiato degli attacchi nucleari. Quando vi erano i missili Iuppiter che potevano colpire l'Unione Sovietica, Ferruccio Parri intervenne con un discorso al Senato — che andrebbe riletto — e sostenne che in quelle condizioni l'Italia sarebbe stata più esposta e meno protetta e ne spiegò le ragioni. Questa è la situazione che il Governo italiano ha creato accettando in poche ore — come noi sappiamo — la decisione di installare i missili con una superficialità e una ignoranza incredibili (nessun paese ha fatto una cosa simile), pur essendo rappresentato nell'Esecutivo, un partito che ha dato tanto alla distensione e alla lotta per la pacificazione dell'Europa e non solo dell'Europa. Secondo l'opinione di alcuni, che in parte condivido, il Governo italiano o alcuni partiti, hanno preso questa decisione per ragioni di politica interna e per risolvere i problemi immediati non quelli futuri. Questa è la mia triste opinione che spero sia sbagliata.

Per questi motivi noi diciamo che la decisione della installazione dei missili, viola

la Costituzione, non risolve il problema della sicurezza, peggiora la sicurezza europea, rappresenta un grosso ostacolo verso la distensione, cosa che non fa onore alla responsabilità italiana. Vorrei ricordare che quando è stata votata la Costituzione e con essa l'articolo 11, Piero Calamandrei, in un celebre discorso disse che dietro la Costituzione italiana vi erano Garibaldi, Mazzini, Cattaneo, i grandi della nostra storia, quei partigiani che sono caduti per la libertà in Italia. Quando abbiamo combattuto con e accanto agli alleati, spesso in città già liberate, abbiamo sempre avuto la convinzione e la volontà non solo di combattere per una causa comune, ma anche di lottare per il diritto di poter decidere con la nostra responsabilità del nostro destino, non per dare ad altri, anche alleati, il potere di decidere sulla nostra vita, sulle sorti del nostro paese.

Il Governo italiano ha preso questa determinazione, e la decisione della NATO (*double track*) non è mai stata duplice perchè, come è documentato, gli americani non hanno mai voluto l'accordo, ma solo l'installazione dei Pershing. Certamente l'imprudenza sovietica, l'insensibilità alle reazioni dell'opinione pubblica hanno favorito l'esecuzione di una decisione già presa, ma questa è stata favorita dalla superficialità e dalla mancanza di coraggio e di chiarezza degli europei. Questa è la situazione in cui oggi ci troviamo. Possiamo affermare che l'installazione e l'operatività sono una conseguenza della decisione presa dal Parlamento? No, perchè non era stato deciso quali sarebbero state le condizioni concrete, i reciproci poteri. C'è la violazione della Costituzione, ma c'è qualche cosa di nuovo, c'è una maggiore responsabilità da parte nostra, cioè aumentiamo ancora la differenza esistente tra un paese che sa che dipende anche dagli altri, ma sa difendere la propria dignità, e un paese che serve solo di base, che dà il proprio suolo per una eventuale minaccia o guerra, o per subire una guerra o un attacco.

Quando si parla di guerra in Italia, non dobbiamo dimenticare che cosa è il nostro paese indipendentemente dai suoi abitanti: è un tesoro immenso di storia, di cultura, di bellezze, che Mussolini aveva già esposto



ad una guerra che è stata combattuta in mezzo alle chiese del '200 e del '300, in mezzo ai nostri affreschi che noi avevamo il dovere di difendere. In Italia c'è una tradizione di socialismo, di cosmopolitismo, di amicizia verso tutti i popoli che non è riscontrabile in nessun altro paese. È questo che noi crediamo che debba essere difeso ed è questo che avrebbe consentito all'Italia di prendere ben altre iniziative, che non sono mai state prese, perchè si è partiti dal presupposto che, comunque, quello che era stato deciso dagli Stati Uniti d'America doveva essere fatto e non potevamo fare altro.

Il Presidente del Consiglio ha cercato di prendere alcune iniziative ma non ha potuto ottenere niente, ed ecco perchè oggi riteniamo che siamo entrati, come dice uno scrittore americano ed uno tedesco, nell'epoca post-Pershing, in un'epoca storica diversa per la vita dell'Europa, in cui la vita e l'unità europea corre maggiori rischi perchè è evidente che, quando un paese è soggetto ad armi pienamente controllate da altri, la sua autonomia, anche nei rapporti fra gli altri Stati europei, è estremamente limitata.

Quali le prospettive e le iniziative? Riconosco che sia alla Camera che al Senato il senatore Spadolini ha accennato alla politica che deve sostituire in parte gli armamenti, ma quale politica? Forse che noi non abbiamo partecipato alle decisioni militari? Forse che la critica che tutti i maggiori commentatori americani fanno alla politica di Reagan non è quella di aver sostituito la politica militare alla politica in tutto il mondo? Forse che non abbiamo accettato Williamsburg e quindi allargamento di quel Patto atlantico, così come era stato concepito e accettato anche da Nenni, e da tutti coloro che l'avevano sottoscritto?

Questa è la situazione. Egon Bahr e i socialdemocratici tedeschi dicono: finchè non si fa la distinzione fra paesi che hanno armi nucleari e paesi che non l'hanno, non si potrà arrivare alla distensione europea. Le armi nucleari dovrebbero essere localizzate solo sui paesi che ne dispongono, non sui paesi che non ne dispongono. Questo darebbe un aiuto alla Cecoslovacchia, domani alla Polonia, alla Repubblica democratica te-

desca, paesi che hanno ora armi nucleari che non desiderano, solo perchè l'Unione Sovietica ritiene di dover rispondere ai Pershing con armi nucleari più ravvicinate.

Ecco perchè questa politica è contro la distensione ed è pericolosissima. Certo, esiste il problema della difesa europea, ma anche sul piano convenzionale si esagera di molto la superiorità sovietica. Il libro bianco tedesco del 1982 dice che anche sul piano convenzionale questa superiorità non c'è. Vi è una disparità di numero, ma sappiamo che la tecnica e la raffinatezza delle armi europee e americane può certamente supplire alla quantità.

Soprattutto vi è qualche altra cosa. Perchè tra paesi, non dico dell'Europa occidentale, che hanno pure disparità di armamenti, non si creano problemi? Il problema, e qui il senatore Spadolini ha ragione, è politico, è nei rapporti tra i paesi e, se accettiamo questa distinzione manichea, questa specie di condanna all'inferno di un paese il cui regime — devo dire — credo non piaccia ad alcuno di noi (bisogna ricordare che, nonostante l'Afghanistan, il processo di distensione tra Stati Uniti e Unione Sovietica cominciò durante la guerra del Vietnam proprio perchè quest'ultima non volle essere legata a quel pur terribile attacco ad un paese amico e alleato) rinunciamo all'unica vera garanzia di pace: la distensione. In Europa per Est e Ovest non esistono problemi pericolosi o gravi.

In questo momento crediamo che il minimo sarebbe chiedere l'unificazione delle trattative INF-START anche con la partecipazione europea. Ma di quale partecipazione si tratta? Infatti è perfettamente inutile dire ai paesi « negoziate ». Non basta il negoziato se mancano le basi, cioè la volontà politica. Quando abbiamo detto « negoziate », contemporaneamente abbiamo attuato quelle condizioni, lo spiegamento dei missili, che sapevamo — come lo sapeva il Governo — avrebbero reso impossibile un negoziato fruttuoso.

È per questo che, profondamente addolorati e scossi da quanto è accaduto, non accettiamo la decisione di installare i missili operativi a Comiso sotto il comando del Pre-



sidente degli Stati Uniti d'America, di un Presidente che — consentitemi di dirlo — ha riarmato l'America in un modo mai visto nella storia umana, che si comporta come sappiamo nell'America centrale, che ha delle opinioni di un certo tipo che non corrispondono alle concezioni democratiche e al rispetto degli altri popoli che noi abbiamo. Se non riusciamo a districarci, a distaccarci da questa situazione non contribuiremo a coprire l'Italia dal rischio sempre maggiore di un conflitto, di una tensione, di uno stravolgimento dei rapporti economici e politici e di quelli puramente militari e ci abbandoneremo anche tra di noi — diciamo pure — a una maggiore tensione, aggraveremo la profonda divisione che sento con angoscia, anche nei confronti di tanti compagni che hanno combattuto con noi in passato battaglia democratiche per la distensione e per i rapporti pacifici tra i popoli. Continueremo a chiedervi una politica di distensione, l'appoggeremo, ma vi ricordiamo che avete preso una decisione che è una violazione palese ed indiscutibile della Costituzione italiana.

Vi è questo pericolo, vi è questa angoscia che può essere anche lo stimolo per attuare una politica di distensione che non vuol dire mancanza di critica, ma rappresenta la sola politica in grado di alleggerire la tensione nella cooperazione economica e negli scambi per quanto è possibile. Se Schmidt ha parlato del 50 per cento di responsabilità — della sua parte — accettiamo pure tale dato. Ma come intendiamo correggere il 50 per cento di responsabilità dell'Occidente? Con quale nostra azione? Ricordiamo una drammatica frase di Bertold Brecht con il pensiero rivolto all'Europa: « La grande Cartagine combattè tre guerre. Era ancora potente dopo la prima, ancora abitabile dopo la seconda, non si poté trovare più nulla dopo la terza ».

Io credo che il Governo italiano, facendo quello che ha fatto, non ha allontanato questa possibilità, ma spero e credo che con l'aiuto del paese possa riprendere una via che è quella della distensione e della pace. *(Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gianotti. Ne ha facoltà.

GIANOTTI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, stamane il senatore Bufalini ha illustrato lucidamente e appropriatamente le nostre posizioni; per parte mia aggiungerò qualche considerazione sulle comunicazioni fatteci dal Ministro. Stamane egli ci ha detto che il Governo — cito testualmente — non ha fatto nulla di incompatibile con l'articolo 11 della Costituzione, riferendosi agli impegni assunti dalla NATO fino all'attivazione dei Cruise a Comiso. Che cosa dice l'articolo 11 della Costituzione? È interessante saperlo dato che il Ministro si è riferito a questo articolo. Questo articolo sancisce prima di tutto che « l'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali »; in secondo luogo sancisce che l'Italia « consente, in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità necessarie ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le nazioni »; in terzo luogo che l'Italia « promuove e favorisce le organizzazioni internazionali rivolte a tale scopo ». Sembra evidente che il Ministro si è riferito al primo e al secondo punto in quanto con la decisione del 12 dicembre 1979 e con la sua attuazione non si è dato vita a nuove organizzazioni internazionali.

Voglio riferirmi a un particolare punto contenuto nell'articolo 11 della Costituzione, quello riguardante le limitazioni di sovranità. Su questo punto vorrei richiamare l'attenzione del senatore Ferrara Salute che invece ha richiamato criticamente chi ha affermato che limitazioni pesanti della sovranità sarebbero state attuate. Vorrei dire al senatore Ferrara Salute che sin dall'articolo 1 della Costituzione si afferma il concetto di sovranità e si stabilisce che essa appartiene al popolo e viene esercitata dal popolo nelle forme e nei limiti della Costituzione. Certamente l'idea di sovranità nazionale è stata nel passato alla base anche di disegni espansionistici, ma non capisco perchè si debba attribuire ad essa (o met-

tere in guardia il senatore La Valle o altri che hanno espresso opinioni analoghe) la fonte di questo pericolo quando è del tutto evidente che il discorso di coloro che si richiamano ai problemi della limitazione di sovranità è di tutt'altra natura. La limitazione della sovranità deve avvenire — come stabilisce l'articolo 11 — in condizioni di parità con gli altri Stati. Poco fa il senatore Enriques Agnoletti parlava proprio del fatto che in questo caso, com'è noto, non vi è parità, poichè i missili installati sul territorio italiano sono missili americani e non potrebbe avvenire il contrario, cioè non potrebbe avvenire che i missili italiani siano installati sul territorio americano. Il Ministro stamattina ha detto che nessun Cruise potrà partire dal territorio italiano senza il consenso del Governo. Credo sia legittimo stabilire un punto: o il Governo pretende che noi prestiamo fede alla sua parola, oppure deve dire qualcosa di più dato che si tratta, com'è noto, di ordigni che sono attivabili e che possono colpire l'obiettivo in pochi minuti. Quali sono le garanzie nelle mani del Governo italiano? Le garanzie a cui faceva riferimento il Ministro della difesa stamane sono la doppia chiave, oppure sono altre? È legittimo che il Parlamento chieda al Governo risposte precise a questo proposito.

In secondo luogo, sempre in quell'articolo della Costituzione, si dice che le limitazioni della sovranità devono mirare ad un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia tra le nazioni. E ancora, a questo proposito, è legittimo chiedersi se l'installazione di arma di difesa preventiva o di armi di rappresaglia, come possono essere a seconda dell'interpretazione che si dà i missili, risponda ad un orientamento qual è quello che ho richiamato prima, cioè quello di un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia tra le nazioni.

Ripudio della guerra: è stato detto da illustri costituzionalisti che a reggere il periodo che costituisce l'articolo 11 della Costituzione il Costituente non ha posto lo Stato italiano o la Repubblica italiana, ma ha semplicemente scritto « l'Italia », intendendo con ciò — cito ancora il parere di

costituzionalisti — non lo Stato ordinamento, ma lo Stato comunità, nel quale è del tutto preminente il popolo. E questa dizione ed interpretazione dei costituzionalisti si spiega dato che la materia della pace e della guerra travalica per importanza tutte le altre.

Allora voglio chiedere al Ministro che cosa significa che il comportamento del Governo è stato compatibile con l'articolo 11. Sarebbero evidentemente incompatibili atti o dichiarazioni che volutamente ed esplicitamente accettassero la guerra come strumento di offesa e via di questo passo. Ma nonostante le eredità lessicali della guerra fredda attribuiteci stamattina dal senatore Ferrara — e ciò mi è sembrato un po' curioso dopo l'intervento molto misurato come sempre del senatore Bufalini — nessuno attribuisce al Governo tanta maligna pervicacia: mi riferisco al fatto di accettare la guerra come strumento di offesa. Chiedo allora: può il Parlamento accontentarsi di queste generiche spiegazioni ed assicurazioni? La risposta è che non può, anche perchè i fatti dimostrano che ci si muove in altra direzione.

A questo proposito vorrei citare una mozione presentata da 43 deputati regionali siciliani all'Assemblea, il 21 dicembre dell'anno scorso, firmata da 21 deputati comunisti, 19 democristiani, un liberale, un socialdemocratico ed un repubblicano. In questa mozione si indicano le varie installazioni militari esistenti nell'isola: sono numerose, e per brevità non le leggo; ciò vien fatto per giungere a chiedere le seguenti cose: « Considerato che tale sistema militare » — quello cui mi riferivo — « è destinato ad accrescersi ulteriormente, non solo a causa del prossimo dispiegamento dei missili Cruise presso l'aeroporto Magliocco di Comiso, ma anche per il progettato potenziamento delle basi italiane e NATO, già esistenti, con particolare riguardo a quelle aeroportuali di Trapani Birgi e di Pantelleria, per l'accresciuta elaborazione e attuazione di programmi di nuove installazioni militari, per il preventivato spostamento verso il Sud della Sicilia di considerevoli contingenti delle tre armi, per la programmata realizzazione, nel-

la parte meridionale della Sicilia, di un'imponente componente di un nuovo sistema radar da impiantare nel Mezzogiorno d'Italia, certamente eccessivo rispetto alle esigenze dei traffici aerei civili e commerciali dell'area mediterranea; considerato ancora che non è stata ufficialmente smentita la notizia, pubblicata sulla stampa nazionale ed internazionale, di una possibile dislocazione in Sicilia di alcune centinaia di missili a testata convenzionale, al fine di mimetizzare l'ubicazione dei missili Cruise e di renderne difficoltosa l'individuazione allorchè, in caso di conflitto, essi sarebbero disseminati su larga parte del territorio nazionale » (anche stamattina il senatore Bufalini ha osservato che nelle sue comunicazioni il Ministro, quando confermava che saranno 112 i vettori a testata nucleare, ha detto appunto 112 testate e non 112 vettori) « considerato ancora » — scrivono i deputati siciliani — « che nel quadro del potenziamento delle installazioni militari permanenti e semipermanenti assumono un allarmante rilievo i numerosi programmi riguardanti la installazione di nuovi poligoni di tiro, tra i quali il più importante ed esteso è quello delle Madonie e dei Nebrodi, compreso nel triangolo formato dai comuni di Mistretta, Gangi, e Nicosia », considerate tutte queste cose i 43 deputati dell'Assemblea siciliana concludono chiedendo al presidente della regione di sollecitare un'apposita riunione del Consiglio dei ministri perchè dia risposte a tutta questa serie di sollecitazioni e di questioni, di esercitare i diritti stabiliti dall'articolo 3 della legge statale n. 898 del 1976, chiedendo al Presidente del Consiglio dei ministri di assoggettare al riesame in sede di Consiglio i provvedimenti del Ministro della difesa concernenti l'attuazione di una nuova installazione militare in Sicilia, e, infine, di promuovere le iniziative politiche più opportune al fine di consentire una revisione delle installazioni militari in Sicilia.

Onorevole Ministro, così come chiedono i parlamentari siciliani, il Parlamento nazionale ha il diritto di sapere quel che vi proponete di fare in Sicilia mentre si stanno compiendo atti totalmente ignoti al Parlamento stesso. Ve lo chiede l'opinione pub-

blica nazionale e, come ho ricordato, quella siciliana e ve lo chiedono anche — lo avete sentito quando vi siete recati all'estero — gli Stati ed i Governi dei paesi rivieraschi del Mediterraneo.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Non ho capito quali atti.

GIANOTTI. Lei è uscito un momento: le farò avere il documento firmato da questi 43 deputati siciliani di tutti i partiti.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Questo l'ho letto, ma domando quali atti il Governo avrebbe compiuto in Sicilia.

GIANOTTI. Gli atti sono, lo ripeto: il progettato potenziamento delle basi italiane NATO già esistenti con particolare riguardo a quelle aeroportuali di Trapani Birgi e di Pantelleria.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Questo non è un atto.

GIANOTTI. Sono questi gli atti o i progetti che vogliamo conoscere, che il Parlamento ha il diritto di conoscere. Tra l'altro Sigonella è già un atto, e questo atto si è conosciuto quando era già stato compiuto.

Dalle cose sin qui dette assume un rilievo significativo la richiesta che abbiamo avanzato, a cui il Governo ha risposto negativamente, di un *referendum* consultivo. Tutti i sondaggi condotti tra l'opinione pubblica italiana dicono che la grande maggioranza degli italiani è contraria alla scelta compiuta dal Governo e non perchè sia interessata ad una forma di disarmo unilaterale, bensì perchè ritiene che questo atto anzichè attenuare accentui la tensione internazionale. I comitati per la pace hanno indetto un *referendum* autogestito; sono ormai molti milioni gli italiani che hanno votato e anche lì si esprime una larghissima maggioranza che è contraria alla installazione dei missili ed è favorevole a che il popolo italiano sia chiamato a pronunciarsi su questa decisione. All'Italia allora, quella cui si fa riferimento all'articolo 11, ai giovani, ai credenti, a quel-

li che sono preoccupati per il corso delle cose, occorre secondo noi riconoscere il diritto di esprimersi. Questa cosa non è nuova, è stata fatta in altri paesi per altre questioni di grande rilievo; ricordo per esempio quel che si fece in alcuni paesi dell'Europa settentrionale quando si trattò di prendere una decisione come quella della adesione alla Comunità economica europea.

Il Ministro stamattina, per rispondere di no a questa richiesta avanzata dal nostro partito, ha detto che il *referendum* consultivo non è contemplato dalla Costituzione. È curioso come sulla stessa materia agli atti del Governo si richieda solo il requisito di non essere incompatibili con la Costituzione, mentre alle proposte avanzate in Parlamento si richiede di essere contemplate o si risponde di no. Non ci sembra che questa sia una logica che regga e voi Governo, voi partiti della maggioranza dovete tenere più conto di quello che pensa e di quello che dice la gente. Devo dire che qualcuno, anche nelle file della maggioranza, lo ha fatto. Cito qui uno stralcio di un intervento fatto il 21 dicembre dello scorso anno in quest'Aula dal senatore Malagodi, il quale diceva: in questo momento abbiamo due gravi problemi di politica estera: Comiso e l'Europa. E aggiungeva: quello di Comiso non è un problema risolto. Eravamo ancora a dicembre. Non abbiamo infatti finora installato o visto installare missili in quella base. Non credo tra l'altro, aggiungeva, che possiamo affidarci — riferendosi alla maggioranza ed al Governo — troppo alla mafia, per l'interesse che essa ha per lo sviluppo degli aspetti posteriori di una base militare, quando potremo trovarci di fronte ad un'opposizione, in questo momento (a dicembre) non particolarmente numerosa, guidata dai nostri amici comunisti, che pubblicamente sono alla testa di azioni antimissili a Comiso.

Devo dire che non basta avere l'appoggio degli interessi cui si riferiva il senatore Malagodi perchè queste cose reggano, perchè l'opinione pubblica del paese possa capire i tempi nei quali queste operazioni sono state fatte, il no che il Governo ha continua-

to ad opporre a misure e iniziative ragionevoli che dalla nostra parte sono state avanzate. Questa nostra posizione significa proporsi di spaccare la coscienza nazionale? No: stamani il senatore Bufalini, concludendo il suo intervento, ha invitato il Governo ancora una volta a prendere iniziative, a contribuire, quanto meno, ad un'iniziativa per la ripresa della trattativa. E non basta, onorevole Ministro, sperare che le relazioni internazionali migliorino. La speranza credo non sia neanche fra le competenze del suo Ministero. Il senatore Bufalini ha detto: fermatevi, congelate le installazioni e muovetevi sul piano internazionale. Insistiamo su questo punto perchè vi deve essere un livello a cui la corsa agli armamenti si arresti, perchè poi le trattative possano riprendere e si cominci a porre le condizioni per tornare indietro. Una cosa del genere sarebbe un segnale importante che potete dare al paese, alla sua opinione pubblica, e sarebbe importante anche sul piano internazionale, nei confronti degli interlocutori. Non lo volete dare questo segnale? Ebbene, questa è una responsabilità grave, ma noi continueremo a sollecitarvi e a fare il nostro dovere, insieme a quelli che sentono che non possono acconciarsi a un'ineluttabile distruzione nucleare. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Malagodi. Ne ha facoltà.

\* MALAGODI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per quello che riguarda il problema dei missili e la loro installazione a Comiso, che non fa che cominciare — perchè se ho ben compreso abbiamo scadenze abbastanza lunghe per il completamento della installazione — siamo d'accordo da tempo con la posizione presa dal Governo e confermata qui dal Ministro della difesa. Siamo d'accordo — ne riassumo brevemente i motivi — perchè, di fronte all'iniziativa sovietica, presa già da parecchi anni, di installare un numero crescente di missili a gittata intermedia puntati per più di due terzi verso l'Europa, compresa l'Italia, e per il resto verso la Cina

e il Giappone, noi riteniamo che un'operazione di bilanciamento da parte occidentale — trascuriamo, per il momento, la Cina ed il Giappone — sia indispensabile. La natura degli armamenti nucleari sappiamo bene qual è: è quella di controbilanciarsi da una parte e dall'altra nella speranza, che finora è stata realtà, che l'equilibrio impedisca l'uso di queste terribili armi.

La posizione dell'Unione sovietica, del resto, anche durante i parecchi anni in cui si è discussa e poi si è decisa l'installazione in Europa degli euromissili da parte occidentale, costruendo quindi questi euromissili e le relative installazioni e cominciando le trattative, è stata molto semplice: la Russia ha continuato ad installare, uno per settimana, missili nucleari dello stesso tipo, anzi, in verità, di un tipo, dal punto di vista strettamente tecnico, più efficiente, non dei Pershing 2, ma dei Cruise. E l'Unione sovietica continua a farlo anche se ormai lo squilibrio tra i missili installati da parte sua e quelli installati da parte nostra è molto grande. Noi non cerchiamo infatti, da parte occidentale, di installare lo stesso numero di testate nucleari: cerchiamo di installarne un numero sufficiente per creare l'equilibrio, sia pure l'equilibrio del terrore, come è stato detto.

Quindi siamo d'accordo, per motivi semplici e profondi, rispetto ai quali tutti i discorsi relativi alla necessità di spezzare la spirale, eccetera, non cambiano nulla. Qui la spirale non si è spezzata quando abbiamo cominciato a parlare di misure di equilibrio, non si è spezzata quando abbiamo per lungo tempo discusso, quando abbiamo deciso, quando abbiamo costruito le installazioni dei missili, cominciate appena. Da parte sovietica si è andati avanti come un rullo compressore, senza il minimo dubbio e la minima esitazione. Quello che l'Unione sovietica domanda ancora oggi non è una trattativa, ma è la resa a discrezione, su questo terreno, dell'Occidente; voi ritirate tutto quello che avete già installato, non installate più nulla e noi cesseremo dall'installare. Questa è la posizione sovietica: vogliono l'accettazione da parte occidentale di uno squilibrio

che ancora oggi è grandemente a loro favore.

Un secondo tema, che si connette strettamente a quello dei missili, è il tema del *referendum*. Il *referendum* è nella Costituzione, è regolato da una legge e noi non possiamo immaginare un *referendum* che non rientri nella Costituzione e nella legge. In particolare, poi, se si dovesse mai modificare quella legge, non potremmo immaginare un *referendum* su problemi di politica internazionale e di politica della difesa, come non potremmo immaginarlo su problemi di politica finanziaria. Domandare alla gente se preferisce pagare le tasse o no è un assurdo: tutti preferiscono non pagare le tasse. Domandare alla gente se preferisce spendere per un'indispensabile difesa o per altre cose è, anche qui, domandare qualcosa a cui la risposta è ovvia.

Un gruppo dirigente — metto nel gruppo dirigente la totalità del Parlamento, opposizione e maggioranza — ha il dovere di assumersi le responsabilità che gli competono nell'interesse generale su questi terreni al di fuori della tecnica del *referendum*. Quindi diciamo di no al *referendum*. Siamo anche in questo d'accordo con il Governo e comunque manterremmo questa opinione anche nella ipotesi assurda che il Governo dovesse modificare la sua.

Avendo ancora alcuni minuti disponibili, vorrei approfittare dell'occasione per affrontare altri temi riguardanti la politica militare del nostro paese e dell'Alleanza di cui facciamo parte. Per quanto riguarda le armi nucleari noi dobbiamo constatare che, nonostante il SALT-1, il SALT-2 (non ratificato ma finora più o meno applicato) e le trattative START, aumenta il numero degli armamenti nucleari intercontinentali da una parte e dall'altra. Se si leggono con attenzione i giornali, anche non specializzati ma che si occupano di politica internazionale, si può venire a conoscenza ogni tanto di nuovi esperimenti in Siberia, nel Nevada o comunque dove gli americani hanno i loro poligoni e quindi si assiste ad uno spettacolo in verità assurdo, in quanto entrambe le parti non cer-

cano la superiorità ma cercano di mantenere l'equilibrio, almeno secondo le dichiarazioni ufficiali. L'equilibrio esiste, a parte il caso speciale dei nuclei a media gittata, e in questo modo si consumano risorse, si aumenta il pericolo, sia pure lontano, di errori e — diciamo così — di autocombustione di queste orribili vicende e si aumenta l'inquietudine psicologica della gente. Questa inquietudine è comprensibile. Infatti quando si pensa alla conoscenza che si possiede — lasciando da parte i film del terrore — sugli eventuali effetti di uno scambio di armi nucleari si prova una profonda inquietudine. È anche comprensibile come questa inquietudine si manifesti più apertamente nei paesi liberi come il nostro o dei nostri alleati che non nei paesi totalitari dell'Est. Quello che ci preoccupa, inoltre, è che i paesi totalitari dell'Est approfittano dell'oppressione e della repressione in cui tengono la loro popolazione per sfruttare a loro vantaggio, su questo terreno, le legittime inquietudini delle popolazioni libere.

Per questi motivi noi siamo d'accordo con coloro che sostengono che bisogna adoperarsi, attivamente e continuamente, in segreto e in pubblico, affinché le trattative tra l'Unione sovietica e l'America riprendano e portino, quanto meno, ad un congelamento e, se è possibile, ad una diminuzione graduale delle armi nucleari. Questo aspetto si collega peraltro ad un altro problema e precisamente a quello delle armi non nucleari che deliberatamente qualifico in questo modo, e non armi convenzionali, perchè hanno avuto una svolta totale dopo lo sviluppo dal 1945 fino a qualche anno fa. L'apparizione delle cosiddette *smart arms*, delle armi furbe, intelligenti, ha creato una situazione del tutto nuova. Queste ultime sono costosissime, complicatissime e molto distruttive — non tanto quanto le armi nucleari in quanto in questo senso assomigliano di più alle armi di una volta — e dal punto di vista operativo e militare rappresentano una novità. Per fabbricarle occorrono particolari tecnologie che noi, in Italia, non possediamo. Vorremmo sapere dal Governo, anche in una prossima occasione, come esso considera questo problema.

Da otto-nove anni sono in corso a Vienna delle trattative con la sigla MBFR (trattative per la riduzione bilanciata e controllata delle armi) che finora non hanno dato luogo ad alcun risultato. Si sono apparentemente arenate sull'interrogativo se da parte orientale ci sono centomila uomini di più entro una determinata area geografica. Questo problema è talmente di secondaria importanza che l'arenamento di queste trattative è dovuto a qualcosa di più profondo, cioè al fatto che oggi esiste, da parte sovietica e del blocco di Varsavia, una considerevole superiorità non solo nelle armi nucleari di prima della svolta delle armi intelligenti ma anche in materia di armi intelligenti e di addestramento all'uso di queste. Tutti abbiamo letto dell'uso o dei preparativi all'uso di armi chimiche. Mentre le nostre forze difensive (nostre in senso ampio, non solo quelle italiane) sono del tutto impreparate a difendersi dall'uso di armi chimiche, le informazioni che si leggono sulle gazzette e che non sono smentite da nessuna parte dicono che da parte sovietica esiste una continua preparazione per la difesa e per l'uso delle armi chimiche: ci sono reparti specializzati che hanno fatto, ahimè, sulla pelle di innocenti, esperienza tanto nella Cambogia quanto nell'Afghanistan.

Siamo perciò di fronte a un problema che va al di là della semplice questione del numero degli uomini. In presenza di questo fatto, già da un paio di anni è stata sviluppata, da parte dei militari occidentali, la cosiddetta dottrina Rogers, ossia l'aumento annuale del 3 per cento in termini reali delle spese di addestramento e di equipaggiamento si è proposto di portarlo al 4 per cento. Nel caso italiano, siamo a poco più del 2 per cento e in generale, usando le parole che il Ministro della difesa ha usato alla Camera, siamo, come forze armate, al limite della sopravvivenza. Come pensa il Governo di affrontare il problema? Noi dobbiamo affrontare questa spesa addizionale, indispensabile se vogliamo poterci difendere anche sul terreno non nucleare e quindi rendere in certo modo obsoleto tutto il terreno nucleare. Dobbiamo spendere di più,

dobbiamo spendere di più nella CEE se vogliamo che essa possa sopravvivere e possa fare, oltre alle spese per la politica agricola, anche alcune altre cose indispensabili nel campo della ricerca e dello sviluppo di nuove tecnologie che, tra l'altro, sono anche indispensabili per la difesa come il farle per la difesa le renderebbe disponibili per l'attività civile.

Bisogna considerare, da questo punto di vista, le proposte germinate da parte francese per un coordinamento, quasi per una unificazione, delle forze non nucleari europee. Personalmente, come partito, sono favorevole a questo concetto, a condizione che ciò non sia un tentativo per sganciare l'Europa dall'America, il che significherebbe la catastrofe immediata per loro, per noi e per tutti, ma se questo non è il pensiero — comunque noi ci potremmo opporre a qualsiasi tendenza in questo senso — potremmo molto bene favorire questo tentativo che potrebbe portare ad una notevole economia e quindi ad una certa disponibilità di fondi per il potenziamento che i militari ci dicono essere indispensabile. Anche su questo credo che il Senato voglia essere informato.

C'è poi il problema degli ordigni e delle armi spaziali: faccio una distinzione tra ordigni e armi perchè ci sono già oggi nello spazio, e più ci saranno domani, ordigni di osservazione che non sono direttamente capaci di uccidere o di distruggere, ma sono indispensabili per distruggere e per uccidere. È stato detto — e anche qui nessuno lo ha smentito — che la campagna delle Falkland condotta dalla Gran Bretagna è stata possibile, almeno così come si è svolta abbastanza rapidamente e con perdite tutto sommato limitate, per fortuna, perchè gli americani hanno messo a disposizione degli inglesi quanto riuscivano ad osservare dal cielo dei movimenti delle forze argentine. Gli inglesi da soli infatti non disponevano degli strumenti necessari, nessuno in Europa oggi dispone degli strumenti necessari che riguardano sia il settore delle armi non nucleari che quello delle armi nucleari. A tale riguardo vorremmo essere informati.

Vi sono poi, nello spazio, le armi spaziali propriamente dette le quali rappresentano

una minaccia tanto più grave in quanto — come si è detto da parte americana, anche qui senza smentite — non è possibile una trattativa per una loro limitazione, poichè non vi potrebbe essere un accordo. È vero o no? Se fosse vero dovremmo arrivare alla conclusione che l'unico accordo possibile sarebbe quello che sopprimesse tali armi da entrambi le parti. Credo che ciò sarebbe più umanamente e politicamente intelligente che non la tesi del presidente Reagan di spendere non so quante migliaia di miliardi di dollari per fabbricare nuovi ordigni spaziali muniti di laser o meno (non voglio fare la parte di quello che finge di sapere le tecniche di queste armi: cerco solo di guardarne le linee generali). Si dice che si può stipulare un accordo fino a 250 chilometri di altezza, ma che tra i 250 e i 500 chilometri, dove già oggi si può arrivare, l'accordo è impossibile.

Su tutto questo complesso di cose, sulla interazione tra missili a media gittata, armi nucleari in generale, armi non nucleari ma estremamente sofisticate, ordigni spaziali di osservazione e armi spaziali credo che il Senato dovrebbe essere informato. Mi pare che questo sia più importante del sapere se a Sigonella siano state o meno messe in azione nuove piste. Ciò nel quadro di un'Alleanza che il Parlamento ha approvato da molti anni e che gli elettori hanno riapprovato, che è in vigore e a cui dobbiamo la nostra pace.

Infine vorrei sottolineare come questo discorso sia stato ispirato dalla estrema preoccupazione che sentiamo per il pericolo di un ricatto nucleare in Europa o anche di un ricatto non nucleare oggi possibile, dalla preoccupazione che vi sia un equilibrio che mantenga la pace e che tale equilibrio si stabilisca ad un livello di armamenti possibilmente non più elevato di quello attuale per poi ridursi gradatamente. Però vorrei anche dire che in tale nostra preoccupazione vi è un punto che non ci è del tutto chiaro e mi pare che esso emerga da quello che ho detto finora, ossia la interazione tra armi nucleari, ordigni spaziali, armi non nucleari sofisticate e armi spaziali.



**Presidenza del vice presidente TEDESCO TATÒ**

(Segue MALAGODI). Come interagiscono tra loro? Non ci è del tutto chiaro. Il Governo certamente ne sa più di noi, disponendo di uffici specializzati, e può, senza rivelare segreti, informarci meglio di quanto non sia stato fatto finora. *(Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra. Congratulazioni)*.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare il senatore Milani Eliseo. Ne ha facoltà.

\* **MILANI ELISEO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, le affermazioni del Ministro della difesa, senatore Spadolini, con cui questa mattina si è aperto il dibattito hanno in verità sollevato nuovi motivi di dubbio e perplessità in ordine alle scelte del Governo a proposito dei missili nucleari installati a Comiso.

È ben vero che il Ministro ha usato toni pacati e perfino ha rivolto apprezzamenti inconsueti al movimento della pace. È altrettanto vero che gran parte dell'intervento del Ministro è stato dedicato ad illustrare le garanzie tecniche e politiche che dovrebbero impedire un impiego extranazionale delle armi nucleari. Purtroppo però ciò che conta sono i fatti, che anche questa volta sono gravi e perfino provocatori. Al di là delle parole accattivanti cosa ha infatti detto il Ministro? Ha ribadito la logica per cui il riarmo nucleare è l'unica strada per l'equilibrio e la pace, non ha dissipato alcun dubbio sulla legittimità costituzionale delle decisioni assunte, ha respinto ogni proposta di consultazione popolare che restituisse al popolo la piena sovranità in ordine a decisioni che possono condizionare tanto pesantemente il futuro della nazione e del popolo italiano. Abbiamo apprezzato che il Ministro abbia ritenuto necessario intervenire su delicati problemi di costituzionalità collegati all'installazione ed all'impiego di armi nucleari. Questo significa evidentemen-

te che i dubbi sollevati da tanta parte dell'opinione pubblica sono stati riconosciuti fondati o almeno meritevoli di chiarimenti e precisazioni.

Le ragioni tecniche contraddicono però le riflessioni giuridiche del Ministro della difesa. Non si trattava infatti di ribadire il significato profondamente rispettoso delle prerogative parlamentari e presidenziali di cui agli articoli 78 e 87 della Costituzione, nè di ricordare come lo stesso trattato del Nord Atlantico al suo articolo 11 esplicitamente richiama le procedure costituzionali dei paesi membri come limite per l'efficacia nei paesi delle decisioni assunte a livello di Alleanza. Il problema era e rimane capire in quale misura queste norme conservino il proprio originale significato in presenza di sistemi d'arma e di procedure di impiego altrettanto nuovi con tempi tanto rapidi da sfuggire a qualsiasi decisione politica. Come il Ministro sa anche negli USA e probabilmente anche in URSS si discute apertamente della necessità di automatizzare le procedure di lancio e comunque di modificare le procedure fin qui adottate per consentire un lancio di risposta nei primi minuti che seguono la segnalazione di un possibile attacco nemico. In questo quadro apocalittico appare assai difficile ipotizzare una serena consultazione tra alleati. Più di un esperto ha dichiarato che i sistemi d'arma dell'ultima generazione richiedono tempi di decisione così rapidi che perfino all'interno della potenza che li detiene sarebbero ormai superate le idee di consultazione politica o tecnico-militari; il Presidente dovrebbe poter prendere la suprema decisione da solo in una manciata di secondi e probabilmente non avrebbe il tempo neppure di consultare il proprio staff tecnico-operativo. D'altronde se dai macabri scenari di una futura guerra nucleare, che speriamo di non dover mai vedere, torniamo ai giorni nostri, dovremmo fare pure qualche riflessione sul-



l'esperienza più recente di cooperazione con il nostro principale alleato. Non è forse vero che in Libano gli USA, ma anche la Francia, hanno assunto decisioni gravi che mettevano a repentaglio la missione della stessa forza multinazionale e l'incolumità di tutti i contingenti, senza alcuna consultazione con le autorità politiche e militari italiane? Eppure in quel caso eravamo in un clima relativamente disteso in cui queste consultazioni erano possibili; che cosa accadrebbe nelle ore che potrebbero precedere una guerra nucleare in Europa? Se è vero che l'URSS ha dichiarato di ritenere attacco strategico contro di sé qualsiasi aggressione nucleare contro il territorio sovietico, è evidente che se anche da Comiso non partisse alcun missile l'Italia sarebbe immediatamente coinvolta nella guerra nucleare quando un ordigno americano, partito da un sommergibile o bombardiere, si dirigesse verso l'URSS. In questo senso è vero che la base di Comiso trasforma l'Italia in un obiettivo nucleare di prima importanza, un obiettivo, come si usa dire, pagante.

Oggi comunque siamo alla stretta finale e decisiva. Sono passati cinque mesi da quando il Parlamento, sia pure con un dibattito che noi ritenemmo tardivo ed inadeguato, approvò a maggioranza la decisione di procedere all'installazione dei missili da crociera a testata nucleare nella base di Comiso: sono passati cinque mesi, ma il Ministro ci ha detto che nulla è cambiato, che nessun elemento nuovo è giunto a consigliare un'ulteriore riflessione, a suggerire un ripensamento. Questo è il nocciolo del dibattito di oggi; e cercherò di illustrare le ragioni per cui, a dispetto delle apparenze, siamo convinti che siano maturati nuovi e significativi elementi che dovrebbero giustificare nuove e diverse decisioni.

In primo luogo credo che i colleghi dovrebbero, con buona memoria, ricordare l'argomento principe che fu addotto durante tutta la fase preparatoria, dal 1979 al novembre scorso, per giustificare l'ostinazione della NATO nel programma di ammodernamento degli euromissili, nonostante le evidenti e crescenti opposizioni in larghi settori della società. Si disse e fu ripetuto

fino alla nausea che una fermezza da parte dei paesi del Patto atlantico, lungi dall'inspire le tensioni fino ai limiti estremi, avrebbe favorito l'avvio di trattative serie e costruttive con l'Unione Sovietica. Dinanzi alla prova che gli occidentali facevano sul serio, i paesi del Patto di Varsavia — si diceva allora — avrebbero compreso che l'unica strada era quella delle trattative, del dialogo e della distensione.

Fin dall'inizio ci permettemmo di dire che questo ragionamento era superficiale e illogico. In una situazione di confronto sempre più aspro e serrato tra i due blocchi è evidente che nuove misure militari non possono che produrre un'ulteriore accelerazione della corsa agli armamenti, nuove ragioni di tensioni e di pericoli. E infatti l'installazione dei Pershing-2 e dei Cruise in Europa occidentale ha prodotto solo la rottura di ogni tavolo di trattative: si sono interrotti i negoziati eurostrategici di Ginevra, si sono interrotte le trattative START, si è accentuata la crisi del negoziato di Vienna sulla riduzione delle forze convenzionali in Europa centrale. Dunque il fatuo ottimismo di chi prevedeva un fiorire di negoziati sulla base della fermezza della NATO è stato smentito dai fatti; è singolare che nessuno nella maggioranza oggi abbia l'onestà di dire: avevamo sbagliato previsione. Eppure è proprio questa la realtà dei fatti.

Ma un secondo elemento di ragionamento deriva proprio dall'altra conseguenza della ostinata decisione NATO di procedere alla installazione degli euromissili. Non solo infatti sono saltate le trattative, ma come noi purtroppo avevamo previsto si è innescata una nuova fase accelerata della corsa al riarmo nucleare in Europa e nel mondo. I sovietici hanno ritenuto di dover rispondere ai Pershing e ai Cruise installati in Europa occidentale con i nuovi missili SS-21, SS-22 ed SS-23, in Germania orientale ed in Cecoslovacchia. A sua volta la NATO risponderà alle nuove armi del Patto di Varsavia con i missili Pershing 1-B, armi nucleari tattiche di estrema sofisticazione e, come abbiamo saputo proprio dai giornali (anche se il Ministro smentisce), con l'aumento dei vettori nucleari eurostrategici. Tutto lascia

presagire ulteriori risposte ad Est in una spirale senza fine, assurda e suicida per l'Europa intera e anche per il mondo.

Anche da questo punto di vista noi fummo facili profeti: nessuno che sia in buona fede può accusarci di filosovietismo o di cecità, dinanzi all'involuzione dei Governi del Patto di Varsavia. Non fu dunque per una sottovalutazione del ruolo degli SS-20 che noi indicammo i rischi e le contraddizioni insite nella ricerca esasperata del cosiddetto equilibrio di teatro. Sapevamo — ed i fatti purtroppo ci hanno dato ragione — che lo stesso concetto di equilibrio è superato nell'era nucleare e ridicolizzato dalle strategie e dai sistemi d'arma delle ultime generazioni. L'idea di un equilibrio aritmetico, come garanzia di sicurezza, è messa in discussione dalle armi da *first strike*, che possono portare all'avversario colpi tali da compromettere, forse per sempre, la sua sopravvivenza come entità umanamente e politicamente significativa. L'idea di equilibrio non regge più a fronte dei missili a testata multipla che assumono diversa valenza in quanto a vulnerabilità. Una strada che ha guidato strateghi e uomini politici per millenni, quella dell'equilibrio delle forze militari contrapposte, si dimostra dunque impraticabile e richiede nuove idee e nuove soluzioni.

Il nostro paese aveva il dovere politico e morale di dare un segnale di inversione di tendenza spezzando la folle e inutile corsa al riarmo nucleare; ha invece scelto la strada opposta e questa corsa ha subito accelerato il ritmo avvicinando per tutti lo spettro della catastrofe.

C'è ancora un altro elemento che i colleghi dovrebbero considerare prima di votare frettolosamente, sulla base del fatto che in cinque mesi non è cambiato niente. È cambiato qualcosa nel paese, tra la gente: sondaggi giornalistici e indagini statistiche ci dicono oggi che il popolo italiano è ancora abbastanza ottimista, crede che la guerra nucleare sia uno spettro lontano da venire. Ma questi dati ci dicono anche altre cose: che la gente sente con angoscia che decisioni tanto gravi e tanto importanti per il futuro di ciascuno di noi e per l'intera collettività vengano prese in sedi sempre più

oscuire, lontane e inaccessibili. La consapevolezza che il nostro paese, il Parlamento ma probabilmente lo stesso Governo ed i vertici militari italiani, non ha voce in capitolo in decisioni che ci riguardano tanto da vicino ha sollecitato amare riflessioni. Che fine ha fatto la nostra sovranità nazionale? Che fine ha fatto la nostra Costituzione che voleva riconoscere al Parlamento la piena sovranità in politica estera e in politica militare?

I milioni di cittadini che hanno partecipato al *referendum* autogestito, prima, dopo ed oltre il rifiuto delle armi nucleari, hanno espresso proprio questa esigenza di contare, di poter partecipare alle decisioni che riguardano l'intera collettività.

In questi cinque mesi, se il Governo italiano è stato fermo ad attendere le decisioni delle superpotenze, i cittadini italiani non sono stati fermi, hanno espresso una domanda di democrazia, hanno puntato il dito contro le lacerazioni del tessuto costituzionale provocate dall'era nucleare. Le risposte sono state però deludenti, spesso volte arroganti e sprezzanti; il Governo, che pure si era impegnato a riportare al Parlamento la questione degli euromissili prima di una definitiva decisione sulla loro operatività militare, ha disatteso gli impegni, si è presentato alla Camera, ed oggi al Senato, solo per riconoscere il fatto compiuto e per dire che ormai i missili a Comiso sono pienamente operativi.

Ecco da dove nascono, onorevoli colleghi, le proposte che il Gruppo della Sinistra indipendente avanza e che sono state illustrate dal collega La Valle. Sono proposte che si inseriscono in un dibattito già aperto fin dalla proposta, ormai vecchia di due anni, di un *referendum* popolare straordinario per restituire al popolo la piena sovranità per scelte che condizioneranno in modo tanto pesante il futuro di tutti e di ciascuno.

Abbiamo già parlato del *referendum* autogestito e sentiamo in questi giorni che i comitati per la pace lanceranno proposte di iniziative popolari proprio per reclamare il diritto a partecipare alle grandi scelte di politica militare.

Il nostro Gruppo parlamentare, che da più di due anni ha sollecitato il Parlamento e le forze politiche a riflettere sulla possibilità di restituire al popolo italiano l'ultima parola con un *referendum* straordinario sui missili di Comiso, ha chiesto al Presidente della Repubblica di intervenire come supremo garante della Costituzione e come massimo vertice dell'organizzazione della difesa. Le nuove strategie militari violano infatti le competenze e le prerogative del Presidente della Repubblica così come comprimono quelle del Parlamento. Al Capo dello Stato non sarà più possibile esercitare il ruolo, tutt'altro che formale e anzi di suprema garanzia costituzionale, di Capo delle forze armate nè avrà alcun significato concreto la norma che prevede una partecipazione del Presidente nell'assunzione di impegni internazionali vincolanti per il paese: il Presidente della Repubblica può dunque intervenire oggi in una questione tanto delicata. Altrettanto deve fare per quanto gli compete il Parlamento richiamando a sè, con una iniziativa legislativa, le competenze costituzionali di politica militare. A questo tende l'altra iniziativa illustrata dal senatore La Valle.

Nella stessa Commissione per le riforme istituzionali emergono nuove idee per adeguare i meccanismi costituzionali ai nuovi problemi posti dalle strategie nucleari. In questo ampio dibattito ci vogliamo inserire, sollecitando da tutti i colleghi una riflessione che vada oltre il merito della questione. In altre parole, crediamo che anche quei colleghi e quella parte dell'opinione pubblica che hanno ritenuto necessari gli euromissili, che ritengono ancora attuale la logica dell'equilibrio, possono convenire con noi che regole e principi costituzionali sono stati logorati oltre il limite del lecito e che è necessario dunque restaurare un quadro democratico minacciato. A questi colleghi, a questa parte dell'opinione pubblica va la nostra proposta.

Quanto al merito della questione, certamente non abbiamo da rimproverarci altro se non un punto: quando infatti dal Governo e dalla maggioranza non veniva altra proposta se non quella di appiattirsi completa-

mente sulle linee dettate a Washington in materia di politica estera e militare, siamo stati forse troppo poco incisivi nel delineare una politica militare del tutto diversa e ora la realtà è sotto gli occhi di tutti. Il nostro paese non ha alcuna strategia difensiva coerente e identificabile e ha legato la sua sorte ad un alleato potentissimo e inaffidabile, che ha gestito con arroganza e violenza le proprie avventure militari in Libano come a Grenada, nella regione del Golfo come in Nicaragua. Questa vicenda, che occupa oggi le prime pagine dei giornali, ci dà d'altra parte proprio il segno della pericolosità di una politica aggressiva e arrogante. Non solo si minaccia un piccolo paese indipendente e si sostengono atti terroristici contrari alle più elementari norme del diritto internazionale, ma c'è persino il rifiuto sprezzante del giudizio dell'opinione pubblica mondiale, esplicitato con le dichiarazioni di non accettazione della Corte internazionale dell'Aja per tutto quanto concerne l'intervento americano in Centro-America nei prossimi anni.

Nel frattempo, la stessa natura del Patto atlantico che ci lega a filo doppio con gli Stati Uniti si è progressivamente modificata da alleanza regionale in alleanza globale, proiettata in un teatro politico-militare; da alleanza rispettosa delle autonomie nazionali e delle regole costituzionali di ciascuno a struttura militare che adotta procedure e sistemi d'arma che coinvolgono fatalmente e automaticamente ogni alleato nelle avventure militari decise dal paese guida; da alleanza difensiva a blocco militare proiettato verso strategie preventive e offensive, dal *first strike* nucleare alla versione dell'*air land battle*, che sposta in profondità nel territorio altrui il concetto di risposta flessibile per linee avanzate.

Onorevoli colleghi, le stesse ipotesi di difesa europea sembrano oscillare fra una rinnovata subalternità al comando americano e fumose tendenze alla terza forza, parallela e concorrenziale con le due superpotenze. Non è questo il piano su cui occorre incamminarsi e ben altre sono le urgenze. Occorre anzitutto disinnescare la spirale della corsa al riarmo, occorre riconoscere la

linea di confine che non solo separa le armi nucleari da quelle convenzionali, ma separa i sistemi d'arma e le strategie offensive e destabilizzanti da questi sistemi d'arma e da quei modelli di difesa che, per le proprie intrinseche caratteristiche, non sono in grado di minacciare alcuno ma garantiscono a sufficienza l'indisponibilità di essere conquistati espressa dal paese.

Per fare questo occorre muoversi (e non è questa l'ipotesi su cui si muove il Governo) con gesti significativi, con coraggio e autonomia di giudizio. Il Governo al contrario ci propone un'altra cosa. Non possiamo che prenderne atto e manifestare qui ancora la nostra ferma opposizione alla politica portata avanti da questo Governo. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Della Briotta. Ne ha facoltà.

\* DELLA BRIOTTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero anzitutto esprimere l'apprezzamento del Gruppo socialista per l'esposizione che ci ha fatto il Ministro della difesa sugli ultimi sviluppi del programma, deliberato dai paesi atlantici il 12 dicembre 1979, e che, per quanto riguarda l'Italia, fu sancito per la prima volta con il voto del Parlamento del 6 e del 10 dicembre 1979, non ieri mattina o la settimana scorsa, ma esattamente 52 mesi fa: lo voglio ricordare ai colleghi che hanno parlato di decisione precipitosa, di scarso impegno per la pace, di inerzia da parte dei Governi succedutisi dal 1979 in poi. Non c'è stata inerzia, non ci sono state decisioni precipitose: il Governo ha sempre rispettato la volontà del Parlamento, ha fornito tempestivamente informazioni sulle iniziative assunte nei consessi internazionali e sul piano bilaterale.

C'è stata una continuità di linea politica, nell'azione internazionale svolta dai Governi che in questo quinquennio si sono succeduti, che va considerata positivamente, anche perchè la non facile ricerca di soluzioni alla crisi politica italiana poteva suggerire ai partiti di sposare tesi che aves-

sero qualche risonanza nell'opinione pubblica, anche se poi non erano le più rispondenti agli interessi generali del popolo italiano. Questo non è avvenuto, ed è importante che ciò sia accaduto per la politica estera e in particolare per questo problema, come giustamente ha ricordato stamattina anche il collega Ferrara Salute.

Nel dicembre 1979 il Governo, guidato allora dall'onorevole Cossiga e del quale i socialisti non facevano parte, poneva il problema dell'ammodernamento del sistema difensivo dell'Europa occidentale sulla base dell'esigenza, condivisa da tutti i Governi dei paesi aderenti all'alleanza NATO, di riequilibrare sul piano quantitativo e qualitativo il riarmo dell'Unione Sovietica nel campo dei missili a raggio intermedio avente una portata fino a 5.000 chilometri. Tale esigenza non nasceva da questioni di prestigio, di potenza, da pressioni dell'industria degli armamenti o del Governo americano: fu l'Europa a chiedere il coinvolgimento degli Stati Uniti nella sua difesa perchè si rendeva conto di non essere in grado di dotarsi da sola di un sistema difensivo efficace del quale riconosceva la necessità. L'Europa ne aveva bisogno per coprire il rischio di una guerra nucleare limitata al suo solo territorio e in particolare ai soli paesi non nucleari del vecchio continente.

Questa fu in realtà la motivazione più profonda dietro il discorso dell'allora cancelliere della Repubblica federale di Germania Helmut Schmidt del 1977, che praticamente dava inizio al programma di riequilibrio della NATO in Europa, motivazione che non viene smentita neppure nella recente intervista più volte citata in quest'Aula — bella intervista — apparsa sul quotidiano « la Repubblica ».

In quegli anni faceva il giro del mondo una dichiarazione di un illustre uomo politico italiano, l'onorevole Berlinguer, secondo il quale l'Italia si sentiva protetta dall'Alleanza atlantica e non da altre. Quando si cerca una protezione significa che c'è da qualche parte una minaccia almeno potenziale ed è se non altro singolare che ora il problema venga rovesciato e si teorizzi, non dico un'equidistanza tra i due blocchi, ma

che dobbiamo fidarci di più non degli alleati bensì di chi potenzialmente potrebbe minacciarci. Nel 1977 Helmut Schmidt dava dunque l'*input* all'Europa per chiedere di fondare la distensione sulla sicurezza e il coinvolgimento americano.

Solo nel successivo vertice della Guadalupe del 1979 venne deciso — e il Governo italiano ne fu promotore convinto — che il programma di riarmo da far deliberare dai rispettivi Parlamenti fosse accoppiato con analoghe e parallele offerte di disarmo bilanciato nei confronti dell'Unione Sovietica. Il programma che il Parlamento italiano conosce prevedeva due fasi di attuazione, come ci ha ricordato puntualmente stamane il ministro Spadolini: una prima fase con scadenza fissata per il marzo 1984, della durata di oltre quattro anni, durante i quali la trattativa di Ginevra avrebbe consentito di esplorare la possibilità di creare le condizioni per una riduzione dell'arsenale nucleare in Europa. La decisione di mettere in cantiere le nuove micidiali armi poteva essere sospesa in qualunque momento: nessun automatismo nè allora nè oggi, quindi, ma decisioni razionali sulla base del presupposto che la pace andava costruita sull'equilibrio al livello più basso possibile (la famosa opzione zero che includeva il concetto di clausola di dissolvenza).

Furono contrari, allora, a quell'impostazione di principio soltanto i sostenitori del disarmo unilaterale. Ricordo molto bene il discorso misurato — come sempre — del collega senatore Bufalini svolto in quel dibattito e l'apprezzamento che manifestò allora per la posizione assunta dal Partito socialista italiano sulla non automaticità dell'installazione. Questa mattina il collega Bufalini, con accenti come sempre misurati, ha però tratto la conclusione che il Governo non aveva rispettato gli impegni assunti e che in questi anni era prevalsa la linea filo-americana. Nel documento del 1979, in realtà, si mantenevano spazi per il negoziato e si assegnava un periodo di tempo non breve per portare a sbocchi positivi, un periodo che è durato appunto 52 mesi.

BUFALINI. Furono perduti due anni.

DELLA BRIOTTA. Sono comunque 52 mesi. Si aprivano in difetto due strade. La prima riguardava il riequilibrio delle forze nucleari di fronte alla già iniziata installazione degli SS-20 da parte dell'Unione Sovietica. Nel dicembre del 1979 gli SS-20 puntati contro le città dell'Occidente europeo erano 100. Oggi — lo ha ricordato l'onorevole ministro Spadolini — sono 378, di cui 273 in Europa. Bisogna inoltre aggiungere che, molto prima che iniziasse l'installazione dei missili a Comiso, altre installazioni sono state fatte nei paesi satelliti senza che si svolgessero manifestazioni di giovani. Questi sono i dati di fatto che voglio ricordare ai colleghi che parlano di decisioni precipitose e di automatismo.

Il Governo italiano ha dunque rispettato i tempi e il programma preannunciato in Parlamento circa quattro anni fa e ribadito nel novembre scorso. Se nel paese la polemica contro il Governo concede molto spazio alla tesi dei sostenitori del disarmo unilaterale, debbo riconoscere che nelle Aule parlamentari essa non viene sostenuta dalla maggiore forza di opposizione, che è rappresentata dal Partito comunista, anche se c'è sempre qualche ambiguità, ma questo compito è affidato ai colleghi della Sinistra indipendente. Non voglio con ciò affermare che vi sia una divisione di compiti, ma voglio semplicemente registrare questo dato. Questa polemica nella stampa e nelle Aule parlamentari è incentrata soprattutto sulle responsabilità per il fallimento del negoziato di Ginevra, che vengono abbastanza azzardatamente attribuite agli Stati Uniti, e solo agli Stati Uniti, con strumentali chiamate in causa del Governo italiano, che supinamente l'avrebbe assecondato, e di quello degli altri paesi alleati. La polemica utilizza dei dati tecnici per giungere infine alla conclusione che il torto sta tutto da una parte o che semmai va equamente diviso.

Dobbiamo procedere in questo caso all'esame dei singoli argomenti. Per quanto ri-

guarda l'affermazione che non bastano i missili nucleari francesi e britannici, è facile rispondere che si tratta di un numero limitato di forze strategiche destinato alla difesa di quei due paesi e che quindi, oltre a non essere molto credibile se isolato dal deterrente NATO, non può comunque proteggere gli altri paesi europei della NATO. Resterebbe inoltre il non piccolo problema, ricordato dall'ex cancelliere Helmut Schmidt, nell'intervista che ho già citato, del rifiuto dei singoli paesi dell'Europa occidentale di affidare la loro difesa nazionale ad un altro paese. L'ex cancelliere Schmidt non parlava solo da tedesco, con la memoria storica recente o meno recente del popolo tedesco, ma probabilmente da europeo. Se qualcuno intende proporre il recupero della CED bisogna parlarne soprattutto se vi sono proposte serie; non credo che vi sia oggi un'iniziativa politica in questa direzione.

Una seconda obiezione che si può fare riguarda la valutazione dei missili nucleari francesi e inglesi. Essi, in quanto forze strategiche, già furono calcolati nel quadro del SALT-2, per il quale manca certamente il riconoscimento americano ma che di fatto è stato accettato implicitamente. L'Unione Sovietica, in una sua dichiarazione unilaterale, annessa ai protocolli del trattato SALT 2, ha affermato che il leggero margine di superiorità numerica mantenuto nei confronti degli Stati Uniti era appunto inteso a coprire l'esistenza delle forze anglo-francesi. Gli Stati Uniti hanno respinto tale interpretazione perchè non potevano accettarla e non la volevano accettare in linea di principio, ma di fatto hanno mantenuto le loro forze al di sotto del margine previsto. Volendo quindi calcolare gli SS-20 come contraltare delle forze anglo-francesi, l'Unione Sovietica conta in realtà due volte queste forze.

Una terza obiezione di carattere anche più marcatamente tecnico verte sulla potenza distruttiva dei Pershing-2 e dei Cruise. Perchè la NATO non rinuncia ai Pershing? Chi pone questa domanda sposa le tesi sovietiche che vedono nei Pershing l'arma con

caratteristiche pari, per velocità e precisione, all'incirca agli SS-20, ma non credo che il Senato abbia interesse a questi problemi di carattere tecnico.

Resta il dato finale: quello della parità della dotazione tra gli opposti schieramenti. L'argomento della parità è stato usato da Breznev e da Andropov in successivi discorsi tra il 1979 e poi, via via, fino al 1983. Sempre sostenendo che c'era la parità, gli SS-20 sovietici passavano da circa 100 a poco meno di 400, da circa 300 testate nucleari a circa 1.200 e oggi in Aula ho sentito parlare ancora di parità esistente o di rapporto sbilanciato a favore della NATO. Nel frattempo continuava la moratoria unilaterale della NATO che non aveva ancora installato una sola arma nucleare. Una parità, a dir poco, elastica, anche senza andare a vedere la consistenza degli armamenti convenzionali nei vari paesi dell'Est e dell'Ovest europei.

È meglio, per la chiarezza del nostro dibattito e per dare al voto finale un significato politico, tralasciare i problemi tecnici di dettaglio e chiederci cosa in concreto può volere l'Unione Sovietica. Non è facile dare una risposta, come si usa fare nei paesi dell'Occidente, dove il dibattito politico si svolge in modo abbastanza trasparente e dove i Governi rispondono in modo diretto al Parlamento e alla pubblica opinione: basta pensare ai movimenti pacifisti o neutralisti intorno ai quali si raccolgono forze vive della cultura, uomini di grande moralità e tanti giovani. Ne parliamo, noi socialisti, con profondo rispetto, senza che ci faccia velo il fatto che spesso, obiettivamente, le forze d'urto di questi movimenti possono anche diventare un supporto utile alle tesi sovietiche. Il risultato finale che deriverebbe dallo smantellamento del sistema di difesa dell'Europa occidentale lascerebbe ciascuno dei paesi in situazione di debolezza di fronte all'Unione Sovietica: ciò le permetterebbe di imporre ai singoli paesi, senza neppure ricorrere alla forza, condizionamenti che potrebbero riguardare la vita politica, economica e sociale e la loro politica estera. È un proces-

so che ha un nome di significato ambiguo e che si chiama finlandizzazione. Forse l'obiettivo finale dell'Unione Sovietica è questo, da raggiungersi attraverso due tappe intermedie: il distacco della difesa europea dal deterrente americano e il mantenimento di una sostanziale superiorità nucleare in Europa. Non credo che siano due condizioni accettabili per noi.

Tornando al problema del neutralismo, che è cosa diversa dal pacifismo, anche se i movimenti poi si confondono, logica vorrebbe che, se l'Europa intendesse seguire questa strategia, dovrebbe dotarsi essa stessa e per se stessa dei mezzi di dissuasione sufficienti per assicurarsi condizioni di sicurezza senza ricorrere ad aiuti esterni. Non credo che questo sia oggi un obiettivo perseguibile per ragioni che tutti sappiamo, ma se questi obiettivi devono essere contrastati, l'alternativa resta il negoziato, su posizioni che nulla concedono ai *diktat*. Uno spazio di manovra c'è ancora, ma penso nei prossimi mesi, perchè ci sono di mezzo le elezioni americane e lo stesso assestamento del vertice sovietico. Intanto è possibile unificare i negoziati strategici START e quelli sugli euromissili. Vi sono altri tavoli, sono quelli di Stoccolma — alla conferenza per il disarmo in Europa — e quello di Vienna. Le posizioni rigide non sono mai eterne; forse è più facile mantenere un minimo di dialogo aperto aspettando l'esito delle elezioni americane e l'assestamento del vertice sovietico, utilizzando l'apporto dei paesi non allineati, riducendo la conflittualità già aperta, direttamente o indirettamente, in zone nevralgiche per la costruzione della pace nel mondo: nel Medio Oriente, nel Golfo Persico e altrove.

Negoziati minori vanno seguiti quindi come mezzo per riaprire quelli più importanti, tra i quali vi è il controllo delle armi nucleari. Non dobbiamo considerare il fallimento di Ginevra, momentaneo, come definitivo ed agire come se non ci fossero altre strade al di fuori di quella dell'aumento senza fine degli arsenali. È una strada che forse non sarà breve, che certamente non

sarà facile, ma il Governo italiano deve seguirla con tenacia, pronto ad utilizzare gli spazi che verranno offerti.

La proliferazione di iniziative a Vienna, a Stoccolma, a Ginevra è di per sé un fatto positivo, come ha detto l'onorevole Ministro, ed è positivo il fatto che il nostro Governo abbia oggi qui ribadito la sua disponibilità a rimettere tutto in discussione, a ritirare le armi installate, se un accordo ci sarà, e a non installarne altre. La conclusione che possiamo ricavare, e che certamente viene condivisa dal Governo, è che accanto ai problemi di carattere tecnico ci sono quelli politici. Nessun accordo sarà possibile se non si ristabilirà un clima di reciproca fiducia e di distensione tra le due superpotenze. Non sono state solo le decisioni sugli armamenti nucleari a raggelare i rapporti internazionali; li hanno aggravati. Prima ci sono state le iniziative nell'Europa orientale e in Asia.

Torna dunque il problema del mantenimento del dialogo e dell'attivazione degli strumenti diplomatici esistenti allo scopo di influenzare le scelte delle due superpotenze, non per cercare posizioni di equidistanza dall'una o dall'altra, ma per affermare l'esistenza di un interesse europeo alla sicurezza fondato non necessariamente sull'equilibrio degli armamenti, ma su un clima di maggiore fiducia che veda prevalere i motivi di cooperazione internazionale su quelli dello scontro. Non dubitiamo che il Governo della Repubblica seguirà questa strada in modo lineare e con convinzione proprio perchè la decisione di attuare la prima fase del programma missilistico non è frutto di un automatismo.

Nel dibattito è stata riproposta la richiesta di *referendum* in modo formale da parte del collega La Valle a nome del Gruppo della Sinistra indipendente e come argomento accessorio da parte del senatore Bufalini. Noi socialisti siamo stati e siamo sostenitori di questo strumento di controllo popolare sugli atti di Governo e del Parlamento, ma proprio perchè ne siamo assertori convinti non appoggeremo eventuali proposte di legge che promuovano un *referendum* popolare sull'installazione in Italia dei missili nucleari.



**Presidenza del presidente COI**

(Segue DELLA BRIOTTA). Secondo i proponenti il *referendum* dovrebbe avere carattere consultivo e il suo esito non sarebbe vincolante ma, si dice, fornirebbe al Parlamento una base su cui discutere, un'indicazione politica. Il carattere consultivo è, a nostro parere, incompatibile con il vigente ordinamento costituzionale che esclude il *referendum* vero e proprio previsto dall'articolo 75 della Costituzione per leggi tributarie, di bilancio, di amnistia, di trattati internazionali, materia quest'ultima che può comprendere l'argomento dei missili. Si tratta dunque di proposte impraticabili ed estranee allo spirito oltre che alla lettera delle norme costituzionali. Il criterio costante che ha ispirato la Corte costituzionale in materia referendaria è stato quello di accogliere solamente ipotesi specifiche e chiaramente individuate, tra cui spiccano l'abrogazione di una legge o di parte di una legge o la sospensione di una modifica costituzionale deliberata dal Parlamento e non ancora efficace.

Al di fuori di tali ipotesi non ci pare ipotizzabile l'introduzione, nè con legge ordinaria nè tanto meno con atto amministrativo, di altre forme di consultazione referendaria, essendo irrilevante sotto questo profilo il carattere più o meno vincolante della consultazione stessa. Una legge che le prevedesse sarebbe certamente incostituzionale.

A queste prime, immediate considerazioni altre se ne possono aggiungere. È proprio il carattere politico della consultazione referendaria proposta a metterla fuori, per così dire, dal gioco costituzionale perchè per la complessità delle scelte che implica non sarebbe esprimibile un'alternativa secca tra il sì ed il no come quella posta dal *referendum*. Nè, almeno voglio sperare, vi è qualcuno che ritiene politicamente praticabile e utile dividere il paese in falchi e colombe. Il senatore Bufalini è un politico troppo fine per non capire questo.

A mio parere non è assolutamente il caso di evocare il precedente del *referendum* sul divorzio che è stato citato stamattina e che peraltro non ha trovato molti sostenitori da parte di quei colleghi. (Interruzione del senatore Bufalini). La storia lo registrerà. L'iniziativa avrebbe il singolare effetto di delegittimare il Parlamento senza per questo restituire al popolo la pienezza del proprio potere. Nè si può sottacere che nel giugno scorso, quando si rinnovarono le Camere, il problema dei missili era già chiaramente presente all'opinione pubblica e non è arrivato all'improvviso sul tavolo nella primavera del 1984.

Mi rendo perfettamente conto che questa proposta può anche avere un impatto favorevole in alcuni strati della pubblica opinione. Certamente essa introduce nel dibattito politico elementi marcatamente propagandistici e molta, moltissima confusione. Il grande valore intrinseco delle richieste popolari per una riduzione delle spese militari nel mondo va riconosciuto. I regimi democratici non possono ignorare ciò che vuole e pensa una frazione ragguardevole di cittadini, ma a queste giuste aspettative va risposto che il disarmo costituisce un fattore vero di pace solo se è negoziato, equilibrato e controllato: diversamente esso diventa un elemento di squilibrio, di insicurezza e quindi di tensione.

Queste sono le considerazioni che sorreggono il nostro apprezzamento per l'azione del Governo italiano, che affidiamo al ministro Spadolini che consideriamo sicuro interprete delle aspettative di pace del popolo, e che si raccordano sicuramente ai principi enunciati più volte dal Presidente della Repubblica. (Applausi dalla sinistra e dal centro).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fallucchi. Ne ha facoltà.



FALLUCCHI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, se dovessi intervenire in questo dibattito usando come riferimento tutte le suggestioni e le provocazioni, in senso positivo ed in senso negativo, di carattere deontologico, costituzionale, spirituale e tecnico, dovrei parlare per una giornata intera, il che oltretutto sarebbe una fatica improba per me, ma anche per coloro che avessero la cortesia di ascoltarmi per un'intera giornata. Quindi limiterò le mie considerazioni a poche questioni di fondo che ritengo a monte di tutte le suggestioni e le provocazioni che sono emerse in quest'Aula.

Desidero prima di tutto ringraziare il Ministro della difesa per la sensibilità dimostrata nell' esporre al Senato la situazione operativa dei missili Cruise in corso di installazione a Comiso. Questa esposizione avviene a distanza di appena una settimana da analoga esposizione nell'altro ramo del Parlamento. Tutto ciò può sembrare una liturgia ripetitiva ed è senz'altro tale nella misura in cui l'opposizione presenta argomentazioni e considerazioni già note e ripetute nel chiaro intento di costringere la maggioranza a modificare o annullare decisioni già assunte. Se ciò avvenisse l'immagine dell'Italia nel mondo continuerebbe ad essere quella dei famosi « giri di valzer »; magari avremmo il plauso o l'abbraccio da parte dell'Unione Sovietica per avere apportato un elevato contributo destabilizzante, quale prodromo dell'occupazione pacifica dell'Europa occidentale. Tuttavia, la situazione operativa dei missili Cruise trascende l'aspetto tecnico ed investe come sempre, come ebbi già a rilevare nel dibattito sull'EH-101, sull'AM-X e sul CATRIN, il tema fondamentale della nostra epoca inquieta, quello della difesa, del disarmo della distensione e, in breve, della pace. È questo un tema che non dobbiamo stancarci di approfondire per ricercare soluzioni connotate da unità di intenti e da comune visione politica.

Ma non è con le facili predicazioni, nè con la demonizzazione dell'Unione Sovietica o degli Stati Uniti, che non sarebbe corretta nè generosa nei confronti di questi due paesi, nè con la paura degli imminenti olocausti universali, nè con l'annoverare l'Italia

fra i paesi genocidi, nè con il ricorso ai fantasmi di svolte storiche ed immutabili, nè tanto meno con le facili inchieste demoscopiche, che si può affrontare un tema di questo genere. Occorre una analisi spietata e fredda che, eliminando dall'intelletto le motivazioni settarie ed ideologiche, ci faccia aderire alla cruda realtà dei fatti senza farci vincere da suggestive ed ipocrite emozioni o da improbabili aspettative. I fatti sono davanti a noi e la loro manipolazione per propri fini è, agli occhi della storia, praticamente impossibile. Chi ha o ha avuto paura della pace? Non certamente l'Alleanza atlantica: sono convinto che tutti noi conosciamo e condividiamo che la finalità dell'Alleanza è stata, è e sarà sempre il mantenimento della pace, bene di cui abbiamo goduto per quarant'anni e di cui vogliamo godere ancora per lungo tempo; una pace tra l'altro che è stata basata su un equilibrato rapporto di forze con l'Unione Sovietica e con i suoi alleati. Anche quando l'Alleanza aveva la superiorità nucleare, ai tempi della cosiddetta strategia della risposta massiccia, non ha compiuto azioni offensive, ma ha ricercato e mantenuto la pace. Chi può accusare l'Alleanza atlantica di tentazioni offensive nei riguardi dell'Unione Sovietica? Nessuno, questo è storicamente provato. Anzi va detto che negli ultimi anni, a causa della inutile guerra del Vietnam e del susseguente periodo di ipnosi collettiva degli Stati Uniti ripiegati su se stessi a leccarsi le ferite e ad interrogarsi sulla propria identità e sulle proprie responsabilità, abbiamo assistito alla trasformazione dell'Unione Sovietica da potenza continentale a potenza planetaria. La volontà di potenza, la logica di potenza dell'Unione Sovietica ha messo a frutto la lezione di Cuba e ha costruito in venti anni uno dei più formidabili strumenti militari di tutti i tempi per terra, per aria e per mare. Se l'Unione Sovietica fosse quella nazione amante della pace fra i popoli, a che cosa servirebbe uno strumento militare di questa grandezza? La risposta non può essere « per la difesa », in quanto nessuno ha mai minacciato l'Unione Sovietica. Purtroppo la volontà di potenza dell'Unione Sovietica è la stessa della Russia zarista. A tale riguardo sarebbe opportuno

rileggersi il libro dell'ammiraglio francese Castex, « Le teorie strategiche », scritto nel 1933, in epoca quindi non sospetta. In questo libro veniva individuato per l'immediato nella Germania il perturbatore dell'equilibrio europeo e per il futuro nell'Unione Sovietica il perturbatore dell'equilibrio mondiale. A rileggere questo libro oggi si rimane stupefatti per il suo senso profetico. Ma, come dicevo, ammesso che l'Unione Sovietica sia quella pacifica nazione amante della pace, che senso hanno le grandi flotte navali ed aeree che proprio in questi giorni stanno svolgendo una colossale esercitazione nel Nord atlantico e nel mare del Nord? Che senso hanno i sommergibili Typhoon da 20.000 tonnellate con 24 missili nucleari intercontinentali? Che senso ha il continuo aumento dei sistemi nucleari con l'aggiunta degli SS-21 e degli SS-22 che citava stamattina il collega Bufalini, che è chiaro che non sono nati ieri ma hanno un lungo processo anteriore di preparazione per essere messi in posa? È vero che il SALT-2 non è stato ratificato dal Senato e dal Congresso degli Stati Uniti e che ciò ha impedito l'avvio del negoziato per il SALT-3 dove forse avrebbe potuto trovar posto anche il negoziato degli euromissili. Ma anche qui c'è sempre una confusione di idee. Il SALT-2 sanciva per la prima volta la superiorità sovietica nel campo dei missili nucleari strategici. Se ciò poteva essere accettato da un Presidente americano la cui visione della politica aveva gli stupori di un ingenuo puritanesimo, non poteva essere accettato dal popolo americano e dalle istituzioni che lo rappresentano.

Rimanendo tuttavia nello specifico tema degli euromissili, va detto una volta e per sempre che la decisione della NATO del 12 dicembre 1979 è stata presa all'unanimità da tutti i membri dell'Alleanza, che la clausola dissolvente non era e non è un auspicio, ma un impegno politico e morale ben preciso e vincolante, da attuare nel momento stesso che dall'Unione Sovietica fosse venuto un segno di buona volontà. Non si può considerare segno di buona volontà la proposta di moratoria che avrebbe lasciato intatte le forze nucleari intermedie sovietiche riducendo a zero quelle dell'Alleanzaatlan-

tica che avrebbe dovuto far ricorso all'ipotetico e poco probabile uso dei sistemi missilistici franco-inglesi facendo entrare in scena, in questa nuova specie di commedia degli inganni, attori che non hanno titolo ad entrare nè vogliono entrare in scena. Non vi sono stati segni di buona volontà nemmeno di fronte alle proposte dell'onorevole Berlinguer; eppure si sperava che almeno il capo del più forte Partito comunista dell'Europa occidentale potesse avere più ampia e gradita udienza presso il capo dell'Unione Sovietica. Il guaio è che si dimentica che la logica e la volontà di potenza non possono tenere conto delle proposte e dei suggerimenti anche quando vengono da amici collaudati.

Di fronte ad una situazione che sembra senza via di uscita, in cui le posizioni dell'Unione Sovietica sono e restano immutabili, come dimostrano le ultime dichiarazioni di Cernienko, la domanda tragica è quella di sempre: che fare?

Per noi il che fare è molto semplice: ricondurre l'Unione Sovietica al tavolo del negoziato, globale o parziale poco importa, purchè si arrivi ad un equilibrato, equo e verificabile disarmo. Non vogliamo la resa dell'Unione Sovietica, comprendiamo anche le esigenze della sua sicurezza. Non contenteremo i missili testata per testata, nè vettore per vettore. Auspichiamo, con tutte le nostre motivazioni ideali che ci vengono non solo dalle nostre convinzioni ma anche da un quarantennale pacifico comportamento, una pronta ripresa del negoziato per il raggiungimento di una situazione di equilibrio accettabile per tutte e due le parti.

Il nostro desiderio di pace non è una semplice espressione verbale, ma una profonda aspirazione e un sincero convincimento. Consideriamo la pace un bene indivisibile e non limitato all'Europa ma allargato a tutti i paesi di questo nostro mondo che si interroga sul suo futuro. Ma la pace che noi auspichiamo non è una pace a tutti i costi, non è nè deve essere una resa: una pace di questo tipo non la vogliamo.

Perciò, confermando la nostra coerente fermezza con gli impegni liberamente assunti e con le iniziative già prese e da prendere, riconosciamo tuttora valida la doppia

decisione del dicembre 1979 e attendiamo segni specifici di buona volontà da parte dell'Unione Sovietica. (*Applausi dal centro e dalla sinistra. Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Dichiaro chiusa la discussione. Avverto che sono state presentate le seguenti proposte di risoluzione:

Il Senato, ascoltate le dichiarazioni del Governo, le approva e passa all'ordine del giorno.

6.00002    **MANCINO, DELLA BRIOTTA, GUALTIERI, SCHIETROMA, MALAGODI**

Il Senato, preso atto delle dichiarazioni del Ministro della difesa in relazione alla installazione dei missili Cruise nella base di Comiso; riaffermata la validità della decisione NATO, presa nel 1979 di procedere allo spiegamento dei nuovi missili per ristabilire l'equilibrio delle forze nucleari nell'area europea; rilevato che l'URSS, mentre persiste nel progressivo potenziamento dei missili SS-20, conduce una spregiudicata campagna di propaganda contro la difesa nucleare dell'Occidente strumentalizzando a suo esclusivo vantaggio i movimenti pacifisti e neutralisti impegnati nel sostenere il disarmo unilaterale:

impegna il Governo

a ricercare, mantenendo un valido potenziale di dissuasione e di difesa, la possibilità di concreti negoziati fra Est ed Ovest per la riduzione di arsenali nucleari;

a procedere all'ammodernamento delle nostre Forze armate per assicurare una maggiore garanzia di difesa europea ed atlantica;

a promuovere una politica di informazione tesa a rafforzare la piena validità della nostra scelta di campo ed a favorire la fiducia della pubblica opinione sul ruolo difensivo della strategia dell'alleanza atlantica.

6.00003    **FINESTRA, POZZO, CROLLALANZA, BIGLIA, FILETTI, FRANCO, GIANREGGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MARCHIO, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PIROLO, PISANÒ, PISTOLESE, RASTRELLI, ROMUALDI**

Ha facoltà di parlare il Ministro della difesa.

**SPADOLINI, ministro della difesa.** Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, il mio ringraziamento al termine del dibattito è vivo e cordiale nei riguardi di tutti i colleghi intervenuti in questa elevata discussione: La Valle, Bufalini, Ferrara Salute, Loprieno, Finestra, Schietroma, Enriques Agnoletti, Gianotti, Malagodi, Milani Eliseo, Della Briotta, Procacci e Fallucchi; anche nei riguardi di coloro, come il senatore Enriques Agnoletti, che hanno usato un linguaggio che, per il tono da me adottato e per la problematica cui mi richiama, non credevo e non credo di meritare.

Ecco perchè ho particolarmente apprezzato il linguaggio del senatore Bufalini, cui mi accomuna la passione per gli studi umanistici, passione, debbo dire, sempre più rara, in un'epoca che tende a metterli un po' in ombra a vantaggio di altre forme di emulazione. Avevo citato Virgilio e il senatore Bufalini ha evocato... Spero che il senatore Gualtieri voglia ascoltarmi: si ripete sempre la storia che in questa Assemblea debbo associarmi ai rilievi dell'opposizione, relativamente al fatto che la maggioranza, purtroppo, in dibattiti così importanti, è indisciplinata. Per di più l'indisciplina della maggioranza acuisce anche il fatto della sua non grande presenza.

Stavo dicendo che il senatore Bufalini ha evocato Manzoni, e non c'è dubbio che nella materia di cui ci occupiamo è difficile separare completamente le ragioni dai torti, perchè anche la logica di don Abbondio cui il nostro collega si è riferito non è priva di una sua saggezza, nel senso che solo la spada manichea, che qui poche volte è stata impugnata, può completamente vedere tutto il buio da una parte e tutta la luce dall'altra.

Condivido quanto il mio collega di Gruppo, senatore Ferrara, ha detto circa i regni del bene e del male, in rapporto anche a certe formule usate dalla diplomazia e dalla politica americana e che in passato sono state usate anche da paesi antagonisti degli Stati Uniti, per cui trattando questioni di questo genere, che hanno implicazioni sul

futuro dell'umanità, ci vuole un grande senso di equilibrio e una grande misura. Perciò la mia replica sarà incentrata sul commento a un testo che qui è stato evocato più volte, del quale darò in qualche punto lettura, per vedere in quel testo la conferma assoluta a quanto ho sostenuto a nome del Governo. Evidentemente, rappresento un Governo e una coalizione di cinque partiti che — come diceva benissimo il senatore Della Briotta — hanno mantenuto dei patti non con senso di precipitazione ma, semmai, di calma e di lentezza, perchè siamo stati l'ultimo paese a completare i procedimenti di operatività. La Germania federale e la Gran Bretagna, che nessuno vorrà collocare nel regno del demonio o del male, hanno realizzato l'operatività a fine dicembre, cioè tre o quattro mesi prima di noi.

Quindi partirò dall'intervista dell'ex cancelliere Schmidt, che è stata giustamente sottolineata dall'amico e collega Bufalini come un documento politico rilevante anche perchè taglia, col 50 per cento di responsabilità, quello che è stato il cammino accidentato della decisione degli Stati europei che il Presidente del Senato, allora Presidente del Consiglio, e della stessa maggioranza, ricorda bene perchè tutti lo vivemmo in quel dicembre del 1979 senza iattanza, senza provocazione, ma in perfetta fedeltà con quelle scelte atlantiche occidentali cui il partito al quale appartengo si onora di aver dato, insieme con la Democrazia cristiana e con gli altri partiti democratici, un notevole contributo nel 1948-1949, quando quelle scelte non erano certo condivise da larghi settori del paese.

Debbo dire che sarebbe bene che i temi di politica estera — anche qui condivido quanto ha detto il senatore Ferrara — tornassero a rappresentare, nelle grandi questioni, punti piuttosto d'incontro della coscienza democratica che non di scontri strumentali o esasperati, perchè non è tanto lontano il 1977, il periodo in cui un documento sull'Alleanza atlantica e sulla sua validità fu approvato dai sei partiti, non solo dall'attuale maggioranza ma anche dal Partito comunista, e non sono lontani i tempi evo-

cati dal senatore Della Briotta in cui il Patto atlantico era giudicato dal segretario del Partito comunista italiano, al quale ho rivolto espressioni di stima e di apprezzamento, la condizione per lo sviluppo dell'eurocomunismo. Quindi non sono tanto lontani quegli anni. Certo, la crisi del 1979-1980 ha cambiato alcune cose; noi abbiamo sempre cercato di fare in modo che non le cambiasse tutte. Ci vuole quindi moderazione nel linguaggio e senso di responsabilità, come ha dimostrato di avere il senatore Bufalini, perchè nella soluzione di questi problemi si possa fare qualche passo avanti; in caso contrario, faremmo solo dei passi indietro.

Allora qui, alla luce dell'intervista all'ex cancelliere Schmidt — con il quale ho lavorato per tutto il periodo dei miei Governi, del quale serbo profonda stima e che sono tornato a trovare in Germania anche da ex cancelliere nel periodo dell'opposizione — voglio ricordare tre punti fondamentali, perchè uno in particolare ci accomuna alla Germania federale ed è la costante della politica estera di questo paese dal 1978 in avanti, anzi dal 1977, perchè si rimonta ai tempi dell'unità nazionale per queste scelte, come le citazioni che farò dell'ex cancelliere Schmidt dimostrano.

Il primo punto è che l'Italia è uno dei soli due grandi paesi europei che ha firmato e onorato il trattato di non proliferazione nucleare: questo è un punto che in tutto il dibattito nessuno ha ricordato. Insieme alla Germania federale, e diversamente dai nostri alleati francesi ed inglesi che dispongono di deterrenti nazionali, lo abbiamo sottoscritto in un periodo in cui il fatto di sottoscriverlo era carico di riflessi per la causa della pace, perchè abbiamo posto un limite, con la nostra adesione al trattato di non proliferazione, a quella che era la tendenza, non ancora del tutto arrestata, alle bombe atomiche nazionali di tutti i dittatori pazzi o di tutti i piccoli Stati. Quindi abbiamo dato un contributo a sventare o ad attenuare quella che è la più grande minaccia che incombe sull'umanità, cioè la proliferazione, la disseminazione dell'arma nucleare anche in Stati che siano sottratti a quella logica che comunque in qualche modo ha salvato la pace

del mondo per quarant'anni, che è la logica dell'equilibrio dei blocchi.

Di qui deriva la seconda condizione: sono stati gli europei, in particolare i tedeschi, e connessi ai tedeschi gli italiani in quanto non disponevano di nessun ombrello nucleare, a chiedere in forme poi diverse — e lo vedremo — l'intervento degli Stati Uniti. Darò lettura di un punto della dichiarazione dell'ex cancelliere Schmidt, oggetto di tante espressioni di ammirazione da parte della sinistra, ma anche da parte mia, perchè lo ritengo uno dei maggiori statisti di questo nostro tempo. Egli riferisce su quello che era, nel 1977-78, il giudizio degli americani: « A quell'epoca il gruppo dirigente di Washington considerava armi strategiche solo quelle che potevano distruggere le superpotenze; quelle che potevano distruggere la Germania o l'Italia non erano considerate strategiche » (parole del cancelliere Schmidt in un'intervista su « la Repubblica »). « Vennero definite di teatro con un ridicolo, anzi drammatico misconoscimento del loro pericolo e soprattutto del pericolo politico per la Germania » in questo caso non ha citato l'Italia ma è la stessa cosa. « Carter non capì e questa fu la ragione del mio discorso di Londra, dove dissi che non bastava trovare l'equilibrio sulle armi strategiche se non si fosse trovato anche sulle armi eurostrategiche ».

È dal discorso di Londra del cancelliere Schmidt che è partita quell'evoluzione che ha portata poi i tedeschi a desiderare insieme con gli italiani, come paesi non protetti in nessuna forma, dei deterrenti nucleari e quindi come paesi esposti alla rappresaglia limitata che lasciasse intatti gli Stati Uniti, perchè questo fu il ragionamento costante dell'ex cancelliere. « Ci vollero 15 mesi perchè la risposta americana arrivasse. La risposta fu al tempo stesso definitiva e primitiva: rimettere in Europa i missili americani laddove è evidente che noi europei, Giscard, Callaghan ed io, volevamo un'altra cosa, volevamo cioè altri tempi e altre modalità. Può darsi che alla fine l'installazione degli euromissili americani in Europa si riveli necessaria, ma prima bisogna includere questo problema del negoziato con i

sovietici sulle armi strategiche. Questa — conferma il cancelliere Schmidt, dando pienamente ragione poi a quello che è avvenuto — fu la vera storia della mia iniziativa per gli euromissili. Poi cambiò il Presidente americano e il nuovo non credeva nei negoziati e ridusse, agli inizi, il vigore e lo sforzo necessario ».

Ho partecipato a qualcuno di questi vertici come Presidente del Consiglio dei ministri e so quindi benissimo la linea di dignità tenuta dall'Europa rappresentata dalla Germania federale e dall'Italia. L'Italia ha saputo tenere quella linea, anche rispetto ai primi passi della presidenza Reagan, e sotto questo profilo non prendo lezioni da nessuno, senatore Enriques Agnoletti, soprattutto su questa materia di dignità e delle ragioni europee del proprio paese. « Tant'è vero che » — insiste l'ex cancelliere Schmidt — « l'URSS ha commesso l'enorme errore di non prevedere le reazioni dell'Europa, della Cina e del Giappone di fronte all'arsenale degli SS-20 ».

Il secondo fatto che ha ulteriormente complicato la situazione è dovuto ai due cambiamenti di *leadership* a Mosca nello spazio di un anno: ciò ha creato insicurezza e immobilità.

Il terzo fatto — che il senatore Bufalini nella sua onestà intellettuale ha ricordato — è che i russi non credevano che l'Occidente arrivasse alla fisica installazione dei Pershing 2 in Europa. E poi venne l'Afghanistan, appunto, che lei ha ricordato. Ora il negoziato dovrà per forza ricominciare. Questa è la successione degli eventi. Fu una scelta che partì da un'iniziativa europea dei paesi non nucleari europei, di un paese guidato da un cancelliere socialista con una maggioranza di socialisti e di liberali democratici tedeschi, alleati con un Governo italiano, cui dettero sempre il loro concorso anche se in quel momento i socialisti non facevano parte della coalizione (non ne facevamo parte neanche noi, del primo Governo Cossiga). Il Partito socialista, che fa parte della stessa Internazionale socialista che si è sempre fatta carico di questi problemi, non può neanche esso prendere lezioni di sforzi per la pace perchè gli sforzi per la

pace sono comuni a tutti e caratterizzano tutte le forze che puntano a rilanciare quella che è una soluzione politica.

E arriverò a rispondere al senatore Bufalini sulla soluzione politica. Mi consentirete di parlare con degli appunti perchè non ho avuto il tempo di preparare il discorso; forse le cose a caldo riescono meglio.

Schmidt nella sua intervista dà il 50 per cento di colpe ai sovietici e il 50 per cento agli americani — don Abbondio, Manzoni — e ho enunciato attraverso quali equivoci si è passati. Il rifiuto del Senato americano di ratificare l'accordo sugli START, la confusione che c'è stata, una certa precipitazione, la vicenda dell'Afghanistan che allargò le conseguenze della crisi della Persia, l'insuccesso di Carter, che poi pagò alle elezioni, sono tutti fatti che vanno ricostruiti sullo sfondo di una storia che — come diceva Croce — è complessa e complicata e non consente spade giustiziere che collochino la distensione tutta da una parte e la sopraffazione tutta dall'altra. Questi sono schemi che sono bruciati.

« È un fatto attuale — dice Schmidt concludendo la sua intervista, che anche nell'altro ramo del Parlamento fu citata come esempio dal collega Napolitano, presidente del Gruppo parlamentare comunista, quindi cito un testo che non si presta ad equivoci — che l'Europa occidentale si trovi sotto la latente minaccia delle armi nucleari sovietiche. Per neutralizzare questo potenziale ricattatorio dobbiamo avere un potenziale nucleare in Europa. Questo significa che l'Europa dovrà avere o l'ombrello nucleare americano o quello delle due potenze nucleari europee, Francia e Gran Bretagna, se esse fossero disposte, cosa che al momento non sono, ad estendere l'ombrello nucleare anche ai loro vicini. Forse » — aggiunge Schmidt — « gli inglesi sarebbero più disponibili dei francesi ». Ricordiamo, fra parentesi, che prima aveva detto che il blocco franco-tedesco era una condizione essenziale per l'Europa. « Questi ultimi » — i francesi — « fanno un discorso che per noi tedeschi è del tutto inaccettabile. Ci dicono: voi dovete fare tutti gli sforzi militari per difendere il vostro paese e la linea di con-

fine tra Est ed Ovest con il vostro armamento convenzionale. Se questo sforzo fallisse in caso di aggressione, allora ricorremmo all'arma nucleare ». Questo, per quanto riguarda l'ex cancelliere Schmidt, credo che ci dia intero il senso del perchè ci sono stati questi cinque anni.

Non ho bisogno di ricordare che gli impegni contratti dal Governo Cossiga prevedevano l'operatività alla fine del 1982 e ho spiegato alla Camera, la prima volta che ho riferito in rappresentanza del Governo, che c'è stato un ritardo prima di nove mesi, poi di 15 mesi, ritardi che hanno natura essenzialmente tecnica, ma in cui si sono collocati anche dei varchi politici. Devo pure, con estrema chiarezza, respingere l'accusa, che viene rivolta al Governo, di aver annunciato tardi l'operatività. Ho annunciato l'operatività il 10 novembre e non è vero, amici dell'opposizione, che sia stato preso un impegno del Governo — l'ho detto alla Camera, lo ripeto qui — a fare un dibattito sull'operatività, che non si è tenuto in nessun Parlamento. È vera un'altra cosa, che ho spiegato in modo più ampio alla Camera e in modo più sommario al Senato: di fronte all'iniziativa dell'onorevole Berlinguer, avanzata nel corso del dibattito successivo alle mie comunicazioni e a quelle del presidente Craxi, che chiedeva di sfruttare quei tempi tecnici già a lui noti — li avevo enunciati io — per compiere, quando non c'era stata rottura ancora a Ginevra, un'esplorazione sull'ipotesi di un congelamento italiano parallelo al congelamento sovietico, su questo il Governo italiano prese l'impegno di compiere le azioni diplomatiche necessarie, non di tornare in Parlamento sull'operatività.

Siamo tornati sull'operatività per un atto di doverosa deferenza verso il Parlamento, nel senso che esistevano alcune interrogazioni che ponevano dei quesiti, e allora si è ritenuto di fare delle comunicazioni del Governo. Esse perciò non sono state fatte tardi perchè la data del 31 marzo — voglio togliere questa impressione di imbroglio o di inganno — fu comunicata il 10 novembre alla Camera, come una data tecnica che in nessun momento il Governo italiano si

impegnò a spostare se non in presenza di un corrispettivo sovietico, che è mancato: infatti la verità vera è che è mancata qualunque apertura anche dell'Unione Sovietica alla proposta formulata dall'onorevole Berlinguer, tanto è vero che egli ha girato mezza Europa, è andato ad Atene, a Belgrado, ma non ha avuto sul punto di un congelamento contestuale delle predisposizioni sovietiche alcun affidamento e non ha avuto — come ho detto al Senato stamane — alcuna risposta neanche rispetto alla proposta, che ho giudicato un utile contributo alla causa della distensione internazionale, avanzata a Bruxelles il 23 marzo di quest'anno, cioè poche settimane fa.

Allora il Governo non deve vergognarsi: non ha ingannato nessuno. Il Governo aveva comunicato queste date con estrema precisione, aveva preso l'impegno — che ha rispettato con scarso successo, ma vorrei vedere chi ha avuto successo in questi mesi! — di esplorare a Ovest e a Est le possibilità che si inserivano nella proposta dell'onorevole Berlinguer, quelle cioè di un eventuale allungamento dei tempi tecnici nella installazione degli euromissili stanziati in Sicilia in cambio di una sospensione delle nuove e numerose installazioni di missili sovietici contro l'Europa.

Quindi, anche dal punto di vista del rapporto con il Parlamento — cosa alla quale tengo molto perchè sono devoto al Governo parlamentare, credo poco ai cambiamenti e ritengo che bisogna in primo luogo difendere quello che c'è, la Costituzione che abbiamo — ribadisco con chiarezza che il Governo su tali questioni, che toccano la sicurezza nazionale, i rapporti con gli alleati e la difesa, non ha proprio niente da rimproverarsi. Aggiungo di più: neanche l'accusa che ci è stata qui rivolta di essere i primi della classe — a parte il fatto che un paese quando è in un'alleanza deve rispettarla fino a che non la denuncia — è fondata. Siamo stati gli ultimi perchè — lo ripeto — la Germania federale che ha i Pershing (che sono certo da Mosca assai più temuti dei Cruise) li ha resi operativi alla fine di dicembre e il Regno Unito li ha resi operativi a metà dello stesso mese. Quindi noi siamo l'ulti-

mo paese del gruppo di quelli che hanno sottoscritto la doppia decisione del dicembre 1979 che onora, nei tempi tecnici convenuti e con volontà assoluta di ripresa del dialogo, i propri impegni.

Aggiungo ancora un quarto elemento prima di arrivare all'ultima considerazione sulla risposta politica. L'avevo solo adombrato perchè è un tema assai delicato da trattare, ma ritengo che lavoriamo per la ripresa del dialogo con l'Est — verso il quale sono in moto le iniziative italiane, il viaggio del Presidente del Consiglio oggi in Ungheria, il viaggio del Ministro degli esteri a Mosca — nella misura in cui non diamo l'impressione all'Unione Sovietica, che è al centro di un sistema di alleanze, di compiere un possibile errore di calcolo quale deriverebbe da un'attenuazione del vincolo dell'Italia con i suoi alleati. Non c'è nulla di più pericoloso per la pace mondiale e per l'equilibrio delle forze del determinare dubbi e questo vale per l'Occidente ed evidentemente vale anche per l'Oriente.

Quindi vi è solidarietà tra paesi che hanno contratto certi impegni politici che tendono a realizzare l'obiettivo di un ristabilimento tendenziale di equilibrio per poi arrivare ad una riduzione bilanciata e verificabile da entrambe le parti e non da una parte sola. Al riguardo di questa soluzione mi domandava il senatore Bufalini che cosa vuole dire « politica ». Gli rispondo con una intervista da me rilasciata al giornale del Partito comunista, all'« Unità ». Ho detto in questa intervista rilasciata il 15 febbraio 1984: « La doppia decisione fu decisione politica molto prima e più che militare, una decisione, non una pregiudiziale, una scelta volta a stabilire il tendenziale riequilibrio militare tra Est ed Ovest dopo l'iniziativa di riarmo partita dai sovietici. Ma il riequilibrio nucleare deve servire solo, come sta servendo, a preparare la via del negoziato e l'Occidente è per trattare ».

Questo l'ho scritto su un giornale non sospetto e riflette naturalmente il mio pensiero, non quello del giornale ospitante. Ma riflette il pensiero di tutte le forze democratiche di questa coalizione e, nella misura in cui il Partito comunista si è sempre



dichiarato contro il disarmo unilaterale, riflette un pensiero che è forse più vasto di quello della maggioranza. Quindi io debbo ribadire qui che la soluzione che noi abbiamo proposto è una soluzione politica perchè sappiamo — e non lo sa solo l'ex ministro della difesa degli Stati Uniti Mc Namara, da me più volte citato — che politicamente e moralmente l'arma nucleare, stante il rapporto attuale di 1.300 testate nucleari sovietiche contro 41 testate europee, è inadoperabile e ci battiamo perchè sia inadoperabile per tutte le parti. Qui sembra esistere soltanto la preoccupazione che sia inadoperabile l'arma nucleare per la parte occidentale, avendo per 40 anni il Patto atlantico garantito quella pace alla quale anche il Partito comunista ha reso omaggio. Ci rendiamo anche conto che vi è una minaccia, come dice il cancelliere Schmidt, che si è aggravata in questi ultimi anni rompendo un certo equilibrio che si era creato. Noi lavoriamo per ristabilirlo, non certo per una prova di forza che ho detto essere delirante e assurda perchè nessuno pensa a guerre preventive e tutti lavoriamo per superare questo stato (indubbiamente in questo il senatore Bufalini ha ragione) di diffidenza e di sospetto dell'Unione Sovietica nei confronti dell'Europa e dell'America. Chiunque conosce la storia, però (e il senatore Bufalini la conosce), sa che questo stato d'animo fu tipico anche dell'impero zarista a suo tempo verso l'Europa. Una certa diffidenza, magari fondata su episodi europei, da Napoleone in avanti, accompagna sempre i rapporti tra la Russia — non dico l'Unione Sovietica — e l'Occidente. Non possiamo però non prendere atto del fatto che questo squilibrio si è aggravato. Quindi cerchiamo e crediamo di difendere l'interesse del nostro paese e la dignità nazionale.

Voglio parlare ora dell'articolo 11 della Costituzione, cioè dell'argomento della sovranità nazionale. Sono stato messo sotto accusa per quanto riguarda l'articolo 11 della Costituzione che avevo detto essere pienamente compatibile con le decisioni difensive che il Governo della Repubblica, in questo spirito di comprensione della complessità e della drammaticità del problema che non ci

sfugge, ha assunto. I Governi italiani, però, nell'esecuzione dei reciproci obblighi dell'Alleanza atlantica, che ha compiuto 35 anni il 4 aprile (quindi ha una lunga storia, quasi una generazione), non si sono mai discostati dalla linea di condotta definita dall'articolo 11 della Costituzione. Certamente l'Alleanza atlantica costituisce per noi, come per le altre nazioni che vi hanno aderito, una limitazione di sovranità, ma è una limitazione conseguita in condizioni di parità con altri Stati. Si tratta di una limitazione operata, come vuole la Costituzione repubblicana, per una finalizzazione alla pace. Siamo infatti persuasi di questo, ed esponenti autorevolissimi dell'opposizione in non dimenticati interventi hanno largamente ammesso che la Alleanza atlantica ha operato come potente fattore di equilibrio e quindi di pace negli ultimi decenni.

Le clausole di controllo sui sistemi d'arma installati nel nostro paese sono conformate in maniera da non ledere questo principio di parità. La decisione parlamentare del 1979 ha infatti autorizzato questa installazione per un fine di difesa e di deterrenza che speriamo sia il più presto possibile superato nei fatti. Le autorità nazionali hanno acquisito il controllo di tali armi in condizioni di parità con gli Stati Uniti che, dislocandole nel nostro territorio, hanno accettato la condizione di condividere con le nostre autorità ogni potere di disposizione e di impiego di tali armi di loro appartenenza. Siamo dunque nella logica e nella pratica dell'articolo 11 della Costituzione. Non abbiamo rinunciato a sfere di sovranità se non a condizioni di reciprocità con gli Stati Uniti e con gli altri Stati membri dell'Alleanza.

Due ultimi punti vorrei richiamare per quanto riguarda la questione più generale sollevata dal senatore Malagodi sul problema difesa convenzionale-difesa atomica. Evidentemente il carattere stesso di questo dibattito non consente di approfondire la materia. Posso però dire che l'attenzione che qualcuno ha definito velleitaria e terzaforzista — questo unire terzaforzismo e velleitarismo è un'antica abitudine nella polemica politica italiana — a un maggior potenziamento degli strumenti convenzionali —



non c'è bisogno di scomodare la dottrina Rogers — evidentemente è una indicazione in favore di una riduzione della soglia del rischio nucleare e, come tale, si muove nell'ambito della Comunità europea. E a questi fini obbediscono anche certe iniziative prese dal nostro Governo, come la convocazione dell'UEO, ad ottobre, e dei ministri della difesa e degli esteri a Roma per celebrare il trentennale di quell'UEO che — lo voglio ricordare — nacque dal « siluro » francese alla Comunità europea di difesa — quando morì De Gasperi — che compromise quel tipo di armamento integrato — che, nel 1963, aveva anche armi atomiche, nel periodo di Kennedy — che comprendeva l'Italia e tendeva a comprendere la Germania federale, e che poi è stato sostituito dal trattato di non proliferazione.

Quindi ci preoccupiamo di avanzare su questa strada, lentamente, perchè questa strada è complessa e difficile, ma lavorando anche qui per la pace, perchè non c'è alcun dubbio che una maggiore dotazione di armi convenzionali — vedremo poi, senatore Malagodi, il 2 o il 3 per cento: i problemi della finanza pubblica sono gravi e del tutto irrisolti — è un'iniziativa volta a ridurre — perchè tutti sappiamo che dobbiamo lavorare per ridurre — la soglia della minaccia nucleare.

Per quanto riguarda le questioni di costituzionalità mosse dal senatore La Valle, risponderò, come risposi per il *referendum* alla Camera, che il problema non tocca il Ministro della difesa: infatti ho rimesso alla valutazione collegiale del Governo la questione, sulla quale non torno in questa sede perchè riguarda problemi più vasti. Ed ugualmente i temi costituzionali che hanno animato l'intervento del senatore La Valle presuppongono una replica che parta da una valutazione collettiva del Governo. Ma, allo stato degli atti, posso e debbo assicurare il senatore La Valle che le procedure di consultazione previste in ambito NATO, seppure perfettibili, non ledono in alcun punto il normale circolo decisionale italiano, perchè, nell'ambito di quella limitazione di sovranità di cui ho detto, esse consultazioni avvengono in conformità con quanto previsto sia

dal nostro ordinamento, sia da quello internazionale.

Al collega Bufalini, il quale ha proposto nuove forme di moratoria, vorrei dire che le scadenze del programma di schieramento degli euromissili costituiscono già di per sé una vera e propria moratoria in atto ormai da quattro anni e il cui principio sostanziale non è stato infranto dall'arrivo dei primi sistemi. In questo periodo c'è stato un guadagnar tempo che ha smentito tutte le scadenze inizialmente fissate; questo forse per la difficoltà del vertice sovietico, alla quale io attribuisco molta importanza. Si tratta di un Governo molto breve, di un anno, per un regime molto forte. Ho parlato di papa Luciani, a proposito di Andropov: è stato un interregno.

È chiaro che le cause possono essere molte; tuttavia che ci siano stati sintomi di disgelo da parte sovietica non mi sentirei di affermarlo. Il prolungarsi comunque del processo di installazione dei 112 missili fino al 1988, secondo scadenze che da parte nostra non faremo niente per accelerare, fa sì che questa moratoria possa anche riaprirsi, semprechè l'Unione Sovietica manifesti una più concreta volontà di procedere in direzione di una riduzione del proprio arsenale nucleare.

La parola torna quindi ai politici, nelle condizioni di equilibrio fra i due blocchi che hanno retto, volenti o nolenti, la pace nel mondo in questi 35 anni e che sarebbe delittuoso spezzare con atti di autonomismo all'interno delle alleanze che potrebbero creare errori di calcolo irreparabili. Tocca ai politici dell'Occidente, socialisti, democristiani, di ogni partito, operare perchè si ritorni al tavolo del negoziato. Ecco perchè mi riconosco nella risoluzione della maggioranza senza che questo — lo dissi alla Camera e lo ripeto al Senato, rispetto all'osservazione del senatore Finestra — significhi minimamente che voglia respingere nulla. In politica estera non si respinge niente perchè la politica estera comprende tutte le forze parlamentari. Non l'ho respinta neanche alla Camera dove ho detto, e lo ripeto qui, che, come Governo, mi riconosco nel documento presentato dai senatori della

maggioranza e solo in quello, il che non vuole minimamente suonare sgarbo verso chi presenta documenti che in altro modo riconoscano la validità delle scelte di politica estera del paese. (*Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

### Mozioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio della mozione pervenuta alla Presidenza.

URBANI, *segretario*:

VALENZA, MASCAGNI, NESPOLO, ARGAN, BERLINGUER, CHIARANTE, FIORI, PAPALIA, ULIANICH, CANETTI, FERRARA Maurizio, GIUSTINELLI, MILANI Eliseo. — Il Senato,

considerato:

che, in Italia, una grave crisi investe in particolare il settore dello spettacolo in un quadro più generale di difficoltà e persino di paralisi delle istituzioni e delle attività culturali;

che la crisi è determinata da molteplici cause, in un contesto europeo e mondiale contrassegnato da grandi trasformazioni nel campo delle comunicazioni di massa, dall'espansione dell'industria culturale, dal fenomeno pubblicitario connesso alle manifestazioni della cultura, dalla crescente applicazione di nuove tecnologie, dalla presenza di gruppi multinazionali della comunicazione elettronica con forti capacità competitive sui mercati nazionali ed esteri;

che il fenomeno spettacolo, insieme all'informazione, costituisce un tratto caratteristico e fondamentale della società contemporanea, in cui crescono impetuosamente la comunicazione ed il linguaggio per immagini, suoni e segnali, influenzando il complesso della vita economica, sociale e politica;

che l'assenza di aggiornate ed organiche riforme legislative, insieme alla carenza

di adeguati investimenti pubblici (solo lo 0,12 per cento del bilancio statale è assegnato allo spettacolo), denuncia il vuoto di linee strategiche e di strumenti d'intervento idonei a determinare l'innovazione e l'equilibrato sviluppo delle strutture produttive dello spettacolo, una crescita diversificata e diffusa dei consumi in tutte le aree del Paese, la promozione del pluralismo e la valorizzazione della creatività artistica e della libera espressione del lavoro culturale, la partecipazione critica del pubblico all'evento spettacolo, la presenza competitiva della produzione culturale italiana in campo internazionale;

che gli ultimi dati pubblicati dalla SIAE denunciano una complessiva stazionarietà dell'utenza degli spettacoli dal vivo, mentre tendono a crescere l'offerta ed il consumo del prodotto radiotelevisivo, in assenza di opportune regolamentazioni che garantiscano l'armonico sviluppo dei diversi mezzi e linguaggi;

che nel campo dello spettacolo cinematografico si registra, nei primi 10 mesi del 1983, un ulteriore calo degli spettatori e delle giornate di « schermo acceso » (rispettivamente meno 16,6 per cento e meno 10,7 per cento), a cui corrisponde, da un lato, una sensibile diminuzione dei film italiani prodotti e, dall'altro, la chiusura inarrestata delle sale cinematografiche (4.000 negli ultimi 5 anni), le quali solo in minima parte vengono ristrutturate per mantenerne l'uso nell'ambito dello spettacolo;

che, nel campo della vita musicale — a causa delle inadempienze governative — si verifica una crisi finanziaria senza precedenti degli enti lirico-sinfonici, sui quali incombe la concreta minaccia della interruzione dell'attività, e ciò con grave danno per l'immagine stessa dell'Italia all'estero, dove non si comprende come lo Stato italiano possa consentire il tracollo di istituzioni che concorrono a coltivare un elemento originale dell'identità culturale del nostro Paese, alla vigilia, per giunta, dell'Anno europeo della musica, in coincidenza coi centenari di Bach, Haendel e Alessandro Scarlatti;

che anche il teatro di prosa ha da tempo esaurito gli scarsi fondi assegnatigli dalla legge 10 maggio 1982, n. 182 (legge ponte *bis*), cioè soltanto 45 miliardi per sostenere l'attività di 255 istituzioni teatrali (stabili, cooperative, compagnie private, sperimentali e per ragazzi), con negative conseguenze per quanto riguarda non solo la diffusione della cultura teatrale, ma anche la sperimentazione e la messa in scena di testi inediti, specie del teatro contemporaneo, nonché il rinnovo delle strutture, l'uso di nuove tecnologie, l'avvio di processi di integrazione con la comunicazione audiovisuale,

impegna il Governo:

a presentare al più presto le sue proposte di legge per la riforma del settore (compresa la regolamentazione dell'emittenza privata), in modo da consentire l'avvio dell'*iter* legislativo, in un positivo confronto con gli altri eventuali disegni di legge di iniziativa parlamentare, con il proposito di concludere, entro l'anno 1984, l'approvazione delle nuove normative;

ad assumere, contestualmente, le iniziative necessarie per garantire alle leggi di riforma la relativa copertura finanziaria per il 1985, o realizzando il fondo unico per lo spettacolo, secondo l'annunciata proposta di legge del Ministero del turismo e dello spettacolo, o facendo ricorso ad altro idoneo provvedimento;

a provvedere con urgenza all'integrazione finanziaria della legge 10 maggio 1982, n. 182 (« Interventi straordinari nel settore dello spettacolo »), nella misura necessaria ad assicurare la continuazione, per il 1984, dell'attività di tutte le istituzioni di spettacolo incluse nel predetto provvedimento legislativo, anche al fine di evitare il commissariamento delle gestioni degli enti lirici che, oltre a violare l'autonomia delle istituzioni culturali sancita dalla Costituzione, risulterebbe offensivo e vessatorio nei confronti di amministratori meritevoli, i quali hanno positivamente operato per il rilancio e la qualificazione culturale ed artistica del teatro lirico e sinfonico.

(1 - 00028)

### Interpellanze, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

URBANI, segretario:

FRASCA, SELLITTI, CIMINO, SPANO Ottavio, MONSELLATO, SCEVAROLLI, FINOCCHIARO, BUFFONI, COVATTA, VASSALLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere:

quali sono le ragioni che hanno indotto il Consiglio dei ministri a procedere allo scioglimento del consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno e, più particolarmente, se il suddetto provvedimento sia da porsi in relazione alla denuncia della « caduta verticale di efficienza e di credibilità della Cassa » fatta dal presidente;

per quali motivi non è stato ancora predisposto il piano triennale di cui all'ultima legge di proroga;

se il Governo intende tuttora mantenere l'impegno più volte assunto di presentare un suo disegno di legge per il rilancio dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno.

(2 - 00128)

### Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

URBANI, segretario:

MILANI Eliseo, ULIANICH, LA VALLE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — In relazione alla grave rivelazione dell'autorevole settimanale statunitense « Newsweek », secondo il quale le mine utilizzate per bloccare i porti nicaraguensi e per sabotare i traffici marittimi diretti da

e per il Nicaragua sarebbero di fabbricazione italiana, si chiede di sapere:

- 1) se la notizia risponda a verità;
- 2) quale sia l'azienda che ha prodotto tali ordigni;
- 3) se sia stata autorizzata l'esportazione degli stessi ordigni, verso quali Paesi ed in quali quantità;
- 4) quale possa essere, a giudizio del Governo, la via attraverso la quale le mine di fabbricazione italiana sono giunte in possesso dei gruppi terroristici che, con il sostegno degli Stati Uniti, procedono al blocco dei porti nicaraguensi;
- 5) quali iniziative il Governo abbia adottato od intenda adottare, nei confronti dei Paesi verso i quali è avvenuta l'esportazione degli ordigni, per esprimere la più ferma condanna per l'uso illegittimo e criminale che di tali ordigni è stato fatto.

(3 - 00390)

MILANI Eliseo. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro della difesa.* — Per sapere:

- 1) quale fondamento abbia la notizia diffusa in ambienti NATO secondo cui il numero dei missili nucleari « Cruise » e « Pershing-2 » da installare in Europa sarebbe molto superiore a quello sin qui indicato, tanto che — per fare solo un esempio — i « Cruise » di Comiso dovrebbero essere 140 anziché i 112 previsti;
- 2) se il Governo italiano sia stato messo al corrente della decisione di aumentare il numero dei vettori nucleari destinati al teatro europeo e per quale ragione — eventualmente — abbia taciuto questa significativa e grave decisione in occasione del recentissimo dibattito dinanzi alla Camera dei deputati;
- 3) quale significato attribuisca il Governo ad una decisione che, evidentemente superflua sul piano strettamente militare, potrebbe solo esplicitare l'intenzione della NATO di percorrere a ritmi accelerati la spirale del riarmo nucleare in Europa, che sta rapidamente e irresponsabilmente spingendo le tensioni internazionali fino ai limiti estremi.

(3 - 00391)

MURMURA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali motivi hanno determinato la mancata attuazione della convenzione scuola-CONI, che ha congelato le notevoli disponibilità di quest'ultimo ente per il non comprensibile e non condivisibile silenzio ministeriale.

(3 - 00392)

MURMURA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se, alla luce del qualificante significato politico e culturale insito nelle prossime elezioni europee, ritenga opportuno promuovere un'azione di esaltazione e di diffusione degli ideali europeistici nelle scuole medie e superiori della Repubblica.

(3 - 00393)

FRASCA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se è a conoscenza della grave preoccupazione in cui vive la popolazione del comune di Belvedere Marittimo e dei comuni contermini per l'intensificazione del fenomeno delinquenziale che, negli ultimi tempi, ha dato luogo a numerosi delitti contro le persone e contro il patrimonio;

in che modo intende rispondere alla richiesta avanzata dal Consiglio comunale di Belvedere Marittimo per il potenziamento di quella caserma dei carabinieri, attualmente assolutamente inadeguata all'espletamento dei propri compiti, sia per l'inadeguatezza dell'organico che per l'assoluta insufficienza dei mezzi.

(3 - 00394)

RIVA Massimo, CAVAZZUTI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e della marina mercantile.* — Premesso che dal 1958 esiste un accordo tra il Governo italiano e quello greco in relazione al traffico marittimo sulla rotta fra i due Paesi e che tale accordo era in origine basato sulla clausola di parità di naviglio fra la compagnia pubblica « Adriatica » di navigazione e la compagnia privata « Hellenic Mediterranean Lines »;

constatato che negli anni successivi tale clausola è stata ripetutamente e vistosamente violata dal partner greco, che ha immes-

so sulla rotta ulteriore naviglio privato provocando rilevantissimi danni in termini di incassi valutari e di occupazione alla marina commerciale italiana,

gli interroganti chiedono di sapere:

1) come sia stato possibile che la compagnia « Adriatica » abbia tollerato questa forma di concorrenza sleale a danno dei suoi bilanci e degli interessi della collettività italiana;

2) se sia vero che la questione ha formato oggetto di forti contrasti all'interno del gruppo IRI-Finmare senza, tuttavia, che ne emergesse un'azione a tutela degli interessi italiani;

3) se tali comportamenti debbano essere attribuiti a incapacità gestionale dei responsabili del gruppo IRI-Finmare-Adriatica ovvero a interferenze o pressioni d'origine politica per interessi non confessabili;

4) se i Ministri interrogati non ritengano di disporre con urgenza un'inchiesta su questo ennesimo fenomeno di malgoverno nel sistema delle Partecipazioni statali, al fine di individuare i responsabili di un'inerzia che ha provocato grave nocimento al Paese;

5) quali provvedimenti intendano prendere perchè sulla rotta del traffico marittimo con la Grecia sia ristabilito l'ovvio principio della parità di naviglio fra le compagnie dei due Paesi.

(3 - 00395)

*Interrogazioni  
con richiesta di risposta scritta*

DI CORATO, PETRARA. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Premesso:

che i 170 lavoratori della « ICS-Cidneo » di Barletta sono da oltre 4 mesi senza salario e stipendio;

che l'azienda minaccia la chiusura dell'attività produttiva;

che l'amministratore unico dell'azienda, signor Amilcare Ruggieri, di Brescia, è in stato di arresto presso le carceri di Varese;

che lo stesso ha ottenuto ingenti finanziamenti pubblici a tasso agevolato e a fondo perduto;

che per questo stato di cose i lavoratori, sotto il patrocinio della federazione unitaria CGIL, CISL e UIL di Barletta, stavano effettuando una pacifica manifestazione di protesta per le strade cittadine al fine di richiamare l'attenzione della pubblica opinione e delle autorità per ottenere il regolare pagamento dei salari e degli stipendi arretrati di 4 mesi,

gli interroganti chiedono:

a) di conoscere dal Ministro dell'interno le ragioni dell'intervento della forza pubblica (polizia di Stato e carabinieri) sui manifestanti e del fermo di alcuni di essi, anche se subito rilasciati;

b) perchè, mentre si è intervenuti con la forza pubblica nei confronti di pacifici manifestanti che protestavano perchè fossero riconosciuti dei legittimi diritti, non si prendono provvedimenti nei confronti dell'amministratore Ruggieri, che a più riprese ha minacciato lo smantellamento e la chiusura della fabbrica, buttando sul lastrico 170 lavoratori e non pagando per 4 mesi i relativi stipendi e salari ai lavoratori della « Cidneo » di Barletta (BA).

(4 - 00784)

FRASCA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se non ritenga opportuno dare pieno appoggio all'iniziativa con la quale il presidente del Tribunale di Cosenza, dottor Antonio Maria Perri, richiamandosi ad un vecchio progetto mai realizzato, per incomprensibili ostacoli di natura burocratica, con istanza del 3 aprile 1984, indirizzata al Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio, nonchè alla Banca d'Italia — Amministrazione centrale di vigilanza sulle aziende di credito — ha riproposto la istituzione di uno sportello bancario all'interno del palazzo di giustizia di Cosenza.

In proposito, l'interrogante, facendo proprie le argomentazioni addotte dal summenzionato presidente del Tribunale di Cosenza, sollecita una particolare attenzione del Ministro sulla suddetta richiesta perchè l'iniziativa — sicuramente positiva sul piano del volume di operazioni che potrebbe assicurare — oltre ad appalesarsi particolarmente utile per tutti gli operatori del pa-

lazzo di giustizia di Cosenza, varrebbe a risolvere un importante problema che per innumerevoli altri Tribunali della Repubblica è stato superato con estrema facilità.

(4 - 00785)

PETRARA, DI CORATO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Premesso:

che il Consiglio provinciale di Bari, con delibera n. 364 del 20 dicembre 1983, ai sensi della circolare ministeriale dell'8 novembre 1983, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 312 del 14 novembre 1983, ha deliberato la istituzione di alcuni corsi di specializzazione nei diversi comuni della provincia;

che in forza di tale delibera è stata inoltrata al Ministero domanda di istituzione, per l'anno scolastico 1984-85, presso l'ITIS di Altamura, della terza classe, con specializzazione in « industria alimentare »;

che nella zona della Murgia è inesistente detta specializzazione;

che il numero degli alunni intenzionati a frequentare tale corso di specializzazione è molto elevato;

che l'iniziativa, sollecitata dai comuni murgiani, risolverebbe il grave problema dei pendolari dell'entroterra, costretti a frequentare le scuole di Bari con notevoli disagi e sopportando pesanti oneri finanziari,

gli interroganti chiedono di sapere se non si ritenga di dover autorizzare l'istituzione della terza classe presso l'ITIS di Altamura, sezione staccata dipendente dall'ITIS di Gioia del Colle, al fine di consentire ai giovani della zona murgiana di accedere alla nuova specializzazione e di promuovere concreti e differenziati sbocchi occupazionali e una più accurata formazione professionale dei discenti.

(4 - 00786)

BUFFONI. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e della difesa.* — Per conoscere se risponde al vero che, nel quadro della realizzazione del programma EH-101 in fase di avanzata progettazione, il gruppo Agusta ha delegato e conferito al gruppo FIAT-Avio la realizzazione delle parti « trasmissioni », con ciò sottraendo una componente tra le

più ricche di alta tecnologia alla diretta gestione e realizzazione dell'Agusta che, per peculiare specializzazione tecnologica, è certamente in grado di operare autonomamente.

Se la notizia rispondesse a verità sarebbe di estrema gravità, sia in quanto il programma EH-101 è finanziato dallo Stato, sia in relazione alla grave crisi del gruppo Agusta, per il quale è in atto procedura di ricorso alla cassa integrazione guadagni con conseguente abbassamento dei livelli occupazionali previsti per i prossimi 4 anni.

(4 - 00787)

FRASCA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza che i dipendenti in pensione della Cassa di risparmio di Calabria e di Lucania, per far rispettare la normativa scaturita dal contratto collettivo nazionale di categoria del 1981, hanno dovuto intraprendere procedimenti legali, e ciò per il fatto che nel predetto istituto vige un regolamento integrativo aziendale che risale al lontano 1971 e che, nel momento presente, non ha più ragione di esistere, in quanto superato per quanto riflette sia la legislazione civilistica (articolo 18) che quella del lavoro (articoli 20 e 21), in costante fase di evoluzione, ma che il padronato di un ente morale creditizio insiste nel mantenere in vita e non sente il dovere, almeno morale, di ristrutturare su basi di più avanzata giustizia distributiva, come la vita pratica di tutti i giorni impone.

Questi i fatti:

il contratto collettivo nazionale di categoria del 1980 stabilisce per i funzionari il monte salario in 13 mensilità;

il regolamento integrativo aziendale stipulato nel 1971 — tuttora in vigore — stabilisce, invece, il monte salario in 16 mensilità, e ciò perchè all'epoca il contratto collettivo nazionale di lavoro fissava in 16 mensilità le retribuzioni dei menzionati lavoratori, mentre con decorrenza luglio 1980 venivano ristrutturate sulla base di 13 mensilità così come stabiliva il menzionato contratto collettivo nazionale di categoria.

In ragione di tale intricato contesto normativo, la Cassa di risparmio, nei riguardi dei lavoratori che dal 1981 stanno andando

in pensione, nella determinazione della base pensionabile accumula tutte le singole voci costituenti la retribuzione mensile nel rapporto di 1/13 (in virtù del contratto nazionale) e solamente la voce « premio di rendimento » in rapporto ad 1/16 (in direzione del regolamento integrativo aziendale), ignorando che trattasi di un effetto indotto che non abbisogna di specifica formale modifica dell'accordo aziendale, tanto più che, malgrado le continue sollecitazioni da parte delle rappresentanze sindacali, l'amministrazione della Cassa di risparmio continua ad applicare il feudale contratto integrativo aziendale, determinando la retribuzione ai fini della entità della pensione sulla base di elementi del tutto fittizi e non corrispondenti alla reale strutturazione della retribuzione, arrecando, in conseguenza, un enorme danno economico nei confronti dei lavoratori che dal 1981 stanno andando in pensione.

A tutto ciò vi è da aggiungere che la Cassa di risparmio nei confronti dei lavoratori in pensione calcola il punto di contingenza in ragione del 75 per cento, applicando l'articolo 20 del regolamento aziendale, il quale peraltro fissa la misura iniziale della pensione al 75 per cento della retribuzione, e ignorando volutamente il contenuto dell'articolo 21 del regolamento medesimo che stabilisce il variare del costo della vita, tempo per tempo, in vigore per le retribuzioni del personale in attività di servizio (100 per cento).

Tutto ciò è ancora più grave se si considera che, nel frattempo, gli amministratori dell'istituto hanno elevato enormemente la loro indennità, hanno precostituito per sé medesimi cospicui privilegi, compiono a carico dell'istituto costosi viaggi attorno al mondo, danno luogo a comportamenti pratici non sempre coerenti con la politica di rigore alla quale oggi si richiama il Paese.

L'interrogante, in relazione a quanto sopra esposto, chiede al Ministro se non ritenga opportuno intraprendere adeguate iniziative a difesa dei legittimi interessi degli anziani ex lavoratori della Cassa di risparmio, la cui validità riposa nel dettato costituzionale che impone parità di diritti per i cittadini che vivono in uno Stato di diritto.

(4 - 00788)

### Disegni di legge, assegnazione

PRESIDENTE. Il seguente disegno di legge è stato deferito

— in sede referente:

alla 9ª Commissione permanente (Agricoltura):

CIMINO ed altri. — « Interventi per la formazione, l'ampliamento e lo sviluppo di aziende agricole a favore di agronomi, veterinari e periti agrari » (543), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 6ª Commissione.

### Ordine del giorno per le sedute di giovedì 12 aprile 1984

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 12 aprile, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo relative all'installazione dei missili a Comiso.

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 27 febbraio 1984, n. 15, recante modificazioni al regime fiscale di alcuni prodotti petroliferi, nonché proroga del trattamento fiscale agevolato per le miscele di alcoli e benzine usate per autotrazione nelle prove sperimentali (614) (*Relazione orale*).

2. Contributo italiano al Fondo speciale per l'assistenza tecnica della Banca asiatica di sviluppo (TASF) (321).

3. Partecipazione italiana alla terza ricostituzione delle risorse del Fondo asiatico di sviluppo (334).

4. Aumento della quota di partecipazione dell'Italia al capitale della Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo (BIRS) (490) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

5. Aumento della quota di partecipazione dell'Italia al capitale della Banca europea per gli investimenti (493) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

6. Partecipazione italiana alla III nicotizzazione delle risorse del Fondo africano di sviluppo (494) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

7. Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 febbraio 1984, n. 19, recante proroga dei termini ed accelerazione delle procedure per l'applicazione della legge 14 maggio 1981, n. 219, e successive modificazioni (624) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

8. Conversione in legge del decreto-legge 30 marzo 1984, n. 44, concernente ulteriore proroga del termine previsto dall'articolo 3, secondo comma, lettera c), del decreto del Presidente della Repubblica 12 novembre 1976, n. 1000, per l'adeguamento alle disposizioni comunitarie sulla macellazione ed eviscerazione dei volatili da cortile (637).

La seduta è tolta (ore 20).

---

Dott. FRANCESCO CASABIANCA  
Consigliere preposto alla direzione del  
Servizio dei resoconti parlamentari